ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) 31 dicembre 1915
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa della rubrica. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 6 [illegible] centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari [illegible] esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. [illegible] e spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea [illegible] punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXIII — Venerdì 27 Agosto 1915 — ROMA — Venerdì 27 Agosto 1915 — Num. 238

Sir Edward Grey risponde a Bethmann Hollweg

Lo Zar dichiara: "Continuerò la guerra sino alla fine„

La lettera di Grey

LONDRA, 26.

Il Ministro degli Affari Esteri, sir Eduardo Grey pubblica una lunga lettera, diretta alla stampa, nella quale egli risponde ad alcuni punti del recente discorso del Cancelliere tedesco Bethmann Hollweg, in attesa di una esposizione più completa della situazione che farà ulteriormente.

La questione del Belgio

La lettera ricorda che nello scorso autunno la Germania pubblicò un resoconto belga di una conversazione con l'addotto militare britannico, allo scopo di provare che il Belgio trafficò con l'Inghilterra della sua neutralità e che il Belgio stesso partecipava con la Gran Bretagna ad un complotto contro la Germania. Questa conversazione non fu mai comunicata al *Foreign Office* e gli archivi del « War Office » non ne contengono alcuna traccia. Il Governo inglese ne ebbe cognizione quando la Germania rese pubblica la conversazione come un estratto dagli archivi belgi; ma il documento stesso prova in modo indubbio che si considerava soltanto il caso in cui il Belgio, essendo attaccato e violato dalla Germania, gli Inglesi fossero penetrati nel Belgio. Il documento non impegna affatto il Governo britannico: nessuna convenzione esisteva fra i Governi belga ed inglese.

Grey nota che il Cancelliere menziona conversazioni ufficiose del 1906 e passa sotto silenzio le dichiarazioni categoriche fatte da Grey nel 1910 e in cui si diceva: Ciò che desideriamo per il Belgio come per gli altri Stati neutrali è che le neutralità siano rispettate, e fino a tanto che un'altra potenza non le violerà, non invieremo certamente truppe in territori neutri.

Ricordiamo che il primo uso che la Germania fece del documento belga fu per accusare il Belgio di malafede verso la Germania. Quali sono esattamente i fatti? Il 29 luglio 1914 il Cancelliere dell'Impero tedesco cercò di subornarci con l'aiuto di una promessa relativa alla futura indipendenza del Belgio affinchè sottoscrivessimo alla violazione della neutralità belga da parte della Germania. Nel momento in cui scoppiò la guerra il Cancelliere qualificò il trattato belga come « un pezzo di carta » e il Ministro degli Affari Esteri della Germania spiegò che la Germania era obbligata ad attraversare il Belgio per attaccare la Francia perchè non poteva perder tempo ad agire altrimenti. La dichiarazione di Von Jagow val la pena sia ripetuta: « Il Governo imperiale doveva penetrare in Francia per la strada più facile e più rapida in modo da assicurarsi un grande vantaggio per le operazioni militari e cercare di portare un colpo decisivo il più prontamente possibile. Era per la Germania questione di vita o di morte, perchè, se avesse preso la strada più al sud, non avrebbe potuto, data la potenza delle piazzeforti e la scarsezza delle strade, sperare di passare senza incontrare una formidabile opposizione, che avrebbe condotto ad una perdita di tempo considerevole. Questa perdita di tempo avrebbe avuto per risultato di permettere ai Russi di condurre truppe fino alla frontiera tedesca. La rapidità dell'azione era il grande vantaggio della Germania, dato che il vantaggio della Russia era costituito dalla inesauribile riserva di soldati. Anche al Reichstag il 4 agosto 1914 il Cancelliere dell'Impero tedesco parlando della violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo dichiarava: « Il male, e parlo francamente, il male che commettiamo così, cercheremo di ripararlo appena avremo stabilita il nostro prestigio militare ».

Dunque la neutralità del Belgio era stata violata di proposito deliberato — quantunque la Germania avesse positivamente garantito la neutralità; e certamente nulla fu più spregevole ed abbietto del tentativo di giustificare la violazione *post factum* portando contro il popolo e il Governo belgi innocenti ed inoffensivi l'accusa diffusa già da ogni parte contro il Belgio. Tale accusa è stata essa ritirata? E in questo caso la Germania farà una riparazione per la crudele ingiustizia compiuta verso il Belgio?

I negoziati di Lord Haldane

I negoziati del 1912 per l'accordo anglo-tedesco di cui parla il Cancelliere tedesco giunsero ad un punto in cui era chiaro che non potevano riuscire a meno che non facessimo una promessa di neutralità assoluta, mentre che la Germania sarebbe rimasta libera, in conseguenza delle sue alleanze di partecipare ad una guerra europea.

La pubblicazione del resoconto dei negoziati, tratto dagli archivi del *Foreign Office*, lo proverà.

Il Cancelliere trae dal mio discorso del

SIR EDWARD GREY

3 agosto 1914 una frase isolata allo scopo di dimostrare che eravamo pronti a fare la guerra. Nella frase che segue immediatamente alla frase da lui citata e che egli avrebbe dovuto ripetere, io dicevo: « Soffriremo, temo, terribilmente da questa guerra se vi parteciperemo o no ». Io mi appello a chiunque, fuori della Germania, in qualsiasi paese neutrale, affinchè giudichi per sè stesso se queste sono parole di un uomo che aveva desiderato e progettato la guerra europea, ovvero le parole di un uomo che aveva lavorato per impedirla. Chiunque leggerà tutto il contesto riconoscerà la falsa applicazione della frase isolata.

Gli sforzi inglesi per la pace

La guerra sarebbe stata evitata se la idea della conferenza fosse stata accettata. La Germania col più frivolo dei pretesti chiuse la porta a questa idea.

Non volendo in alcun modo che il tentativo fallisse per una questione di forma, dichiarai che ero pronto ad accettare qualsiasi procedimento di mediazione che la Germania potesse suggerire se il mio non era accettabile. La mediazione — dicevo — avrebbe potuto esercitarsi con qualunque procedimento che la Germania giudicasse possibile, solo che la Germania consentisse a spingere un bottone nell'interesse della pace.

Il Cancelliere tedesco, come il suo discorso afferma, non ammetteva altro che una discussione diretta fra Vienna e Pietrogrado. Ma qualche probabilità di successo aveva questa discussione, quando, come più tardi abbiamo appreso, lo Ambasciatore di Germania a Vienna esprimeva l'opinione che la Russia si terrebbe da parte e dava ai suoi colleghi la impressione che egli sin da principio desiderava la guerra e, probabilmente, la sua forte inclinazione personale aveva una influenza sui suoi atti in questa circostanza?

Non bisogna inoltre dimenticare che lo Zar propose all'Imperatore Guglielmo che il conflitto austro-serbo fosse regolato dal tribunale dell'Aja.

Vi è in Germania o in Austria-Ungheria un sincero che, passando in rivista gli avvenimenti dell'anno scorso, non deplori che nè la proposta russa nè la proposta britannica siano state accettate? Un giorno forse il mondo apprenderà ciò che avvenne realmente tra Germania ed Austria-Ungheria a proposito dell'« ultimatum » alla Serbia e delle sue conseguenze.

La Germania rifiuta la conferenza.

Ma è già troppo chiaro che la sola speranza di pace risiedeva nella proposta da noi fatta di una Conferenza, proposta che la Russia, la Francia e l'Italia accettavano, ma alla quale la Germania oppose il suo veto. Questa speranza aveva tanto maggior probabilità di realizzarsi inquantochè la Serbia aveva accettato quasi tutte le condizioni dell'« ultimatum » austriaco, malgrado la sua severità e la sua violenza. I punti rimasti in contestazione avrebbero potuto essere regolati onorevolmente ed equamente in una settimana dalla Conferenza.

La Germania avrebbe dovuto — anzi doveva — sapere che avremmo tenuto in questa Conferenza una linea di condotta altrettanto leale, altrettanto onorevole, quanto quella che essa riconobbe avevamo assunto nella Conferenza balcanica; che avremmo lavorato non per la vittoria diplomatica di un gruppo ma per una soluzione equa; che saremmo stati pronti ad opporci a qualsiasi tentativo di sfruttare slealmente la Conferenza per lo svantaggio della Germania o dell'Austria. Il fatto del rifiuto da parte della Germania di partecipare alla Conferenza, benchè non abbia deciso l'intervento dell'Inghilterra nella guerra, ebbe in realtà per effetto di troncare la questione della pace o della guerra per l'Europa e di firmare la sentenza di morte per le parecchie centinaia di migliaia di uomini uccisi in questa guerra.

Il programma tedesco

Ed ora, a giudicarne dal discorso del Cancelliere, o dalle dichiarazioni pubbliche fatte oggi in Germania, qual'è il programma tedesco? La Germania dovrà avere la protezione dei destini di tutte le altre nazioni, essere lo scudo della pace e della libertà per le grandi come per le piccole nazioni. Sono queste parole testuali del Cancelliere. In altri termini essa vuole una pace di ferro e la libertà sotto l'egida prussiana e sotto l'egemonia tedesca: la Germania al disopra di tutto: la Germania sola sarebbe libera di violare di nuovo, per terra e per mare, tutte le regole della civiltà e dell'umanità.

E mentre che essa potrebbe agire così tutto il suo commercio sul mare dovrebbe rimanere altrettanto libero in tempo di guerra quanto qualsiasi altro commercio lo è in tempo di pace.

La libertà dei mari può essere dopo la guerra argomento di ragionevolissima discussione, di definizione e di accordo fra le nazioni, ma non da sè solo e neppure quando non vi è nè libertà nè sicurezza contro la guerra e i procedimenti di guerra della Germania per terra.

Se debbonvi essere garanzie contro le guerre dell'avvenire, che siano garanzie uguali, estese, efficaci, che vincolino la Germania come le altre nazioni, noi compresi.

« La Germania deve essere al di sopra di tutto; la libertà delle altre nazioni deve esser quella che la Germania accorderà loro ». Tali sono le conclusioni da trarre dal discorso del Cancelliere tedesco. A queste conclusioni il Ministro delle Finanze tedesco aggiunge che un pesante fardello di miliardi dovrà essere sopportato per parecchie diecine di anni non dalla Germania, ma da coloro che si compiace qualificare gli istigatori della guerra.

In altri termini la Germania pretende che per parecchie diecine di anni a venire tutte le nazioni che le avranno resistito dovranno affaticarsi per pagarle un tributo sotto la forma di indennità di guerra.

"Combatteremo per il diritto di vivere„

Non è a simili condizioni che la pace può essere conclusa o che l'esistenza delle altre nazioni all'infuori della Germania può essere libera o soltanto sopportabile.

Dai discorsi del Cancelliere e del suo Ministro delle Finanze risulta che la Germania combatte per la supremazia e perchè le si paghi un tributo. Se è così, fino a che sarà così, i nostri alleati e noi combatteremo, dobbiamo combattere per il diritto di vivere, non sotto la supremazia tedesca ma con reale libertà e reale sicurezza.

Vostro obbediente servitore

EDWARD GREY.

La dichiarazione dello Zar ricevendo Jean Cruppi

PARIGI, 26.

L'ex-ministro Jean Cruppi è stato ricevuto dallo Zar a Pietrogrado.

Lo Zar gli ha espresso la volontà di tutta la Russia di continuare la guerra fino alla fine, fino alla vittoria necessaria per affrancare l'Europa ed assicurare il trionfo del diritto.

« I contadini mi dànno del tu — egli ha detto. — Ogni giorno ricevo due o più indirizzi. Marcia e resisti — mi scrivono — siamo sempre dietro di te.

« Ho sempre presente allo spirito — ha proseguito lo Zar — il linguaggio così fermo tenuto dal Presidente della Repubblica il 22 luglio quando era per lasciare la Russia.

« La Francia — ha concluso lo Zar — può contare sulla mia volontà incrollabile di lottare fino alla vittoria definitiva ».

La popolarità del Re d'Italia secondo il « Temps »

PARIGI, 26.

Jean Carrère mandando al « Temps » una corrispondenza dal fronte italiano, dopo aver descritto la vita da campo del nostro Re insiste su quanto aveva già segnalato da Roma al suo giornale cioè come Re Vittorio sia divenuto popolare tra l'esercito ed il popolo.

« Prima della guerra Vittorio Emanuele era profondamente rispettato da tutti, ammirato da coloro che avessero l'onore di avvicinarlo, amato dai suoi famigliari ma forse nel senso concreto e largo della parola non era ancora assolutamente popolare. Questo, si badi, per ragioni che tornano a profondo onore del sovrano. Per essere popolare in tempo di pace occorrono ad un sovrano certe esuberanze esterne, certe predilezioni per la pompa e l'apparisenza e, per adoperare un termine moderno, una certa capacità di bluff, tutte cose che ripugnavano alla natura retta, sincera, semplice e in qualche modo democratica del re d'Italia. Egli certo non avrebbe consentito mai di prestarsi a quelle parate ed a quelle teatralità con cui altri sovrani moderni hanno amato di mettersi in evidenza. In questa terra dove tutti sono così intimamente semplici, dove vive ancora così appassionato il culto della famiglia e dei figli, piaceva a lui, primo dei gentiluomini, condurre l'esistenza semplice e laboriosa di un grande borghese e dare esempio di virtù famigliari. Tuttavia queste qualità, pure apprezzabilissime durante i tempi normali, avevano per così dire l'inconveniente di non essere visibili da vicino e di non fare sensazione sul giudizio sempre un poco amante della teatralità, delle folle. Invece, appena il grande sconvolgimento della guerra è venuto a far uscire dal fondo dell'anima popolare tutte le grandi qualità che vi erano latenti e l'Italia intera si è rizzata davanti al suo nuovo destino, allora ecco che ad un tratto il popolo ha scorto nel Re le più nobili virtù dell'Italia ed ha riconosciuto in lui il suo vero capo. Questo Re, a cui i critici più difficili poterono rimproverare solamente di mancare un po' troppo di panache, ha fatto splendere immediatamente su di sè il più bello dei panache che è il suo coraggio, il suo amore regale per il popolo e l'esercito, la sua intrepidità davanti al pericolo, la sua bontà, per le sciagure degli umili. Quel prestigio cavalleresco che la guerra e le grandi crisi umane fanno irradiare intorno alle anime veramente nobili, irradia ora anche intorno a Vittorio Emanuele. Egli ha trovato che oggi il miglior mezzo per essere Re popolare di un grande paese è mostrare di meritare di esserlo.

L'ora balcanica è giunta

Prossima azione della Bulgaria?

PARIGI, 26.

Il « Petit Parisien » pubblica un dispaccio di un suo corrispondente, il quale fa *prevedere* importanti movimenti militari che avverranno fra dieci o quattordici giorni in Bulgaria. Questi movimenti avranno una ripercussione sul servizio ferroviario e sulle facilitazioni accordate ai viaggiatori, e segneranno una nuova fase nella attitudine della Bulgaria rispetto al conflitto europeo.

Buoni sintomi per l'accordo balcanico

LONDRA, 26.

L'Agenzia Reuter pubblica che in Bulgaria si considera la questione balcanica dal punto di vista della dipendenza reciproca fra l'atteggiamento della Bulgaria e quello della Romania. Si crede a Sofia che la Romania non abbandonerà in nessun caso la neutralità a favore della Quadruplice fintanto che non sarà sicura delle decisioni definitive della Bulgaria. Per conseguenza prevale a Sofia la convinzione che sino a quando le potenze della Quadruplice avranno interesse a che la Romania si schieri dalla loro parte, riconosceranno necessario soddisfare prima le aspirazioni bulgare. La Bulgaria intanto non ha ragione di modificare la sua politica in attesa del nuovo passo che la Quadruplice potrà fare dopo l'esame delle sue proposte a Nisch e ad Atene. Si può affermare che sebbene non si abbia notizia ufficiale delle intenzioni dei Governi serbo e greco, pure vi sono indizi che permettono di supporre che le difficoltà incontrate nelle due capitali non siano insormontabili. Si sa che la Serbia per ragioni di opportunità è disposta ad accogliere quei suggerimenti degli Alleati, che considera ragionevoli. E' da rilevare che non esistono tra la Serbia e la Bulgaria ragioni di dissenso all'infuori da quelle create dalla zona di territorio tra i due paesi, della quale è difficile accertare la nazionalità prevalente. E' opinione espressa in certi ambienti diplomatici che la questione macedone possa essere risolta sempre che la Bulgaria non precipiti le cose assumendo un atteggiamento aggressivo. Siccome quest'ultima ipotesi è oltremodo improbabile, si può concludere che vi è speranza di una soluzione soddisfacente della questione balcanica.

Le basi dell'accordo

ZURIGO, 26.

Il « Journal de Genève » esamina con molta chiarezza la situazione balcanica che prospetta come segue.

L'accordo fra la Rumenia e la Quadruplice Intesa — afferma il « Journal de Genève » — è compiuto. Esso ha, però, un carattere sospensivo. La Rumenia sceglierà da sè l'ora dell'intervento.

Bukarest ha preso l'impegno formale di impedire il passaggio delle munizioni verso la Turchia. La Rumenia ottiene, in compenso, tutto quanto ha domandato, compreso l'intero Banato di Temesvar. Le frontiere del futuro reame andranno, in caso di vittoria dell'Intesa, dal Danubio al Pruth.

Quanto alla Serbia, gli avvenimenti sono di natura tale da far riconoscere in Serbia le necessità dolorose, ma indispensabili. I Serbi, però, si rifiutano di accordare tutto ciò che domandano i bulgari.

La Grecia, governata da Venizelos, è meno accessibile che sotto il Gabinetto Gunaris.

Per la Bulgaria, si brancola nel buio ed è dalla Bulgaria che tutto dipenderà.

Sarà ben difficile condurre i Romeni ed i Greci in campo, se non sarà loro assicurata l'alleanza con la Bulgaria.

La « Gazette de Lausanne », da parte sua, ha da Parigi notizia di un nuovo progetto delle Potenze dell'Intesa, per raggiungere un accordo fra i popoli balcanici.

La Serbia è ormai rassegnata ad abbandonare Monastir a profitto della Bulgaria. Ora si pensa ad una combinazione che potrebbe essere di natura tale, da dar soddisfazione, ad un tempo, alla Grecia e alla Bulgaria. Questa combinazione consisterebbe nel dare Monastir e tutte le regioni in cui la popolazione è in maggioranza greca, non alla Bulgaria, ma alla Grecia. In compenso, la Grecia, superando le ultime ripugnanze che la trattengono, cederebbe alla Bulgaria la regione di Drama, Serres e Kavala. La Bulgaria dovrebbe scegliere Monastir o Kavala. La Bulgaria pare disposta ad accettare, ma sugli umori della Grecia si è molto scettici.

Il ministro della guerra bulgaro dimissionario

SOFIA, 26.

Il Ministro della guerra generale Fitcheff ha presentato le sue dimissioni per motivi di salute.

Leva di dispensati e riformati in Rumenia

PARIGI, 26.

I giornali hanno da Bukarest:

Un decreto del Ministro della Guerra chiama alle armi per un periodo di istruzione militare tutti i dispensati delle classi dal 1908 al 1915, nonchè i riformati esentati delle classi dal 1909 al 1915 che saranno dichiarati idonei al servizio militare in seguito a nuova visita. Sono anche richiamati gli uomini della milizia ausiliaria destinati ai reggimenti di guarnigione a Bukarest.

L'atteggiamento di Venizelos

MILANO, 26.

Il *Corriere della Sera* ha da Atene:

Venizelos ha ripreso ieri il Governo della Grecia e già qualcuno afferma che si respira nel paese un'aria nuova, un'aria pura, vivificatrice che assicura il tramonto dei vecchi corrotti sistemi che erano ritornati trionfanti in questi ultimi mesi sulla scena della politica greca.

Venizelos, da molto tempo, non manifesta ad alcuno le sue idee e non si crede che dirà grandi cose neppure nelle dichiarazioni che egli farà alla riapertura della Camera e che si attendono con ansia.

E' opinione generale che grandi novità non vi saranno per ora e che Venizelos manterrà la neutralità.

Ricorderete che, quando si ritirò, Venizelos ebbe a dichiarare: « *Ritengo che la Grecia abbia perduto una grande occasione che non ritornerà forse più* ».

Per queste e per altre analoghe dichiarazioni fatte da Venizelos, molti ritengono che egli non intenda ora di uscire dalla politica di neutralità. Del resto ora la Grecia non ha più l'iniziativa; la sua uscita dalla neutralità è subordinata ad altri avvenimenti, come potrebbe essere un attacco austro-tedesco-bulgaro contro la Serbia, oppure l'intervento della Bulgaria accanto alle potenze della Quadruplice Intesa.

Chi conosce bene le cose e la mentalità degli Stati balcanici ritiene che questi avvenimenti siano ancora lontani. Venizelos potrà quindi ancora mantenere lungamente la neutralità, ma non si deve credere che continuerà la politica del Gabinetto Gunaris e le Potenze dell'Intesa potranno essere certe che quando il momento opportuno verrà, la Grecia non sfuggirà al suo dovere.

Il primo provvedimento che Venizelos farà votare d'urgenza alla Camera, sarà una legge per combattere il contrabbando.

Siccome il Codice Penale Greco non ha alcuna sanzione per coloro che violassero la neutralità, la nuova legge qualificherà il contrabbando come un delitto passibile di gravi pene.

Il preteso accordo turco-bulgaro

NAPOLI, 26.

Il *Mattino* ha da Londra, 25, (notte):

La condotta della Bulgaria, almeno traverso il notiziario londinese, resta enigmatica.

Mentre dispacci dai Balcani insistono nel dire che i negoziati con la Turchia per le cessioni territoriali sono falliti, Berlino annunzia che, invece, sono stati portati a felice conclusione, la Bulgaria promettendo, in compenso, una benevola neutralità o anche più.

La *Morning Post*, evidentemente, accetta per vera questa notizia, perchè se ne mostra rammaricata, tanto più che soltanto ieri un distinto diplomatico bulgaro, secondo la *Central News*, avea dato come cosa fatta una nuova lega balcanica.

Circa l'attitudine della Grecia, il corrispondente del *Times* da Atene dichiara che Venizelos, di fronte alle mutate circostanze, si mostra, per ora, disposto a seguire una semplice politica di benevola neutralità verso la Quadruplice; non essendo più opportuno quell'intervento, che caldeggiava nel febbraio scorso.

E', nel frattempo, sintomatico che la Bulgaria, come si afferma da varie fonti, lavora intensamente per procurarsi un riavvicinamento con la Grecia.

Di fronte a queste impressioni londinesi relativamente a una eventuale conclusione dell'accordo turco-bulgaro, noi non abbiamo che ripetere quanto ieri scrivemmo per dimostrare le ragioni che ci rendevano scettici sulle notizie di fonte tedesca, intorno alla pretesa conclusione delle conversazioni fra Sofia e Stambul, recentemente interrotte, sulla quistione della ferrovia di Adrianopoli.

Non abbiamo che ripeterlo anche per una ragione che esorbita dalla pura e semplice logica.

E cioè perchè da qualche giorno a questa parte, pure osservando la massima prudenza nel valutarli, i sintomi sull'orientamento balcanico in generale e sull'orientamento bulgaro in particolare, sono confortanti.

Il Kaiser allo Zar Ferdinando

LONDRA, 26.

Il corrispondente balcanico del Times telegrafa il riassunto di una lettera autografa che, come si ricorderà, fu recata dal principe Hohenlohe a Ferdinando di Bulgaria.

Data la serietà del corrispondente e le sue relazioni con la Corte bulgara, l'autenticità di questa indiscrezione è indubitabile.

L'imperatore Guglielmo nella lettera

Il comunicato di iersera

L'avanzata nella Valle del Tonale

COMANDO SUPREMO, 26 agosto 1915.

Nella zona del TONALE, dopo adeguata preparazione di fuoco con le artiglierie, le nostre truppe si impadronirono, il giorno 21, della testata di Valle Strino (Noce) e obbligarono riparti nemici che l'occupavano a ritirarsi, lasciando in nostro possesso 3 baraccamenti.

Contro le posizioni conquistate l'avversario aprì subito intenso fuoco di artiglieria; indi lanciò all'attacco la fanteria sostenuta con mitragliatrici; fu respinto, dopo aver sofferto sensibili perdite. Rimasero nelle nostre mani molte armi, munizioni e materiali vari.

Nell'ALTO CORDEVOLE, il nemico tentò ieri di danneggiare, con tiri di artiglieria e lancio di bombe a mano, le nostre posizioni dal Col di Lana verso Sasso di Sesso ed Agasi: ma, efficacemente controbattuto dal nostro fuoco, dovette presto desistere.

Sull'Isonzo, e specialmente attorno a Tolmino, a Plava e sul Carso, l'avversario spiegò grande attività di fuoco di artiglieria contro i nostri lavori. Un suo tentativo di riattare una interruzione ferroviaria, da noi precedentemente operata lungo la linea di Nabresina, a est di Monfalcone, fu mandato a vuoto dall'assidua vigilanza dei nostri.

Stamane un aeroplano nemico volò sopra Brescia e, riuscendo a sfuggire ai tiri dei nostri antiaerei, potè lanciare 4 bombe che uccisero 8 persone e ne ferirono parecchie, tutte appartenenti alla popolazione civile.

CADORNA.

…sulla sua viva simpatia per la Bulgaria che considerava come la più vigorosa delle razze balcaniche e quindi esprimeva la speranza che i vincoli tra la Germania e la Bulgaria venissero rafforzati. Prometteva poi alla Bulgaria l'energico sostegno dell'Impero tedesco per l'avvenire.

Inoltre l'Imperatore deplorava che la Germania avesse negli ultimi tempi trascurato di apprezzare nel suo vero valore l'importanza della Bulgaria nei Balcani consentendo a lasciarla trattare ingiustamente nella Conferenza di Bucarest. In tal modo Guglielmo intendeva farsi perdonare gli sforzi leonini compiuti per assicurare Kavala alla Grecia.

Romeni e Serbi festanti per la guerra italo-turca

GINEVRA, 25.

La Tribune de Genève pubblica che Bucarest è in festa per la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia.

A Nisch gli studenti serbi hanno fatto una dimostrazione di simpatia all'Italia quando si è appresa la notizia della guerra italo-turca.

Due areoplani russi gettano bombe su Costantinopoli

LONDRA, 26.

Un dispaccio da Milliene ai giornali annuncia che due aeroplani russi hanno volato venerdì al disopra di Costantinopoli ed hanno bombardato Tophanè e varii quartieri della riva asiatica.

L'on. Sanarelli al fronte francese

PARIGI, 25, ore 11.15.

L'on. Sanarelli, venuto a Parigi per studiare il servizio sanitario nella zona di guerra, è stato ricevuto dal nostro ambasciatore Tittoni, che lo ha accompagnato all'ospedale italiano. A ricevere l'on. Sanarelli si è anche recato il sottosegretario Godart.

Oggi l'on. Sanarelli, accompagnato da un ufficiale messo a sua disposizione dal Ministro della Guerra, è partito per il fronte.

…gravissimi danni. E' da notare che detta località munita di un ottimo porto e riattata e fortificata dai Tedeschi è una delle principali basi dei sommergibili germanici.

Ezio Garibaldi ferito

MILANO, 26. — Il *Secolo* ha da Belluno: Giunge notizia che in uno dei recenti combattimenti Ezio Garibaldi guidando i suoi soldati all'assalto di una posizione nemica, rimase ferito alla faccia. Il valoroso ufficiale dei cacciatori alpini, subito soccorso è stato portato fuori della linea del fuoco. La ferita presenta qualche gravità, tuttavia si confida che il nepote dell'Eroe potrà essere conservato.

La rapina di Via Ripetta

La sentenza

Il tribunale — dopo essersi trattenuto in Camera di Consiglio qualche tempo — ha pronunziato iersera la sentenza.

Angelo Lombardi e Giorgio Polpi sono condannati ad otto anni di reclusione; Enea Albanese a sei anni e Umberto Zaghini a tre anni e tutti a due anni di sorveglianza speciale.

Chiamata alle armi

Sono chiamati alle armi i militari delle seguenti classi e categorie:

A) classe 1886, granatieri di 1.a e 2.a categoria di tutti i distretti;

B) classe 1885, fanteria di linea di 1.a e 2.a categoria di tutti i distretti;

C) classe 1884, fanteria di linea di 1.a e 2.a categoria dei distretti di Cagliari e Sassari;

D) classe 1884, bersaglieri di 1.a e 2.a categoria di tutti i distretti.

Sono inoltre chiamati alle armi i militari di 3.a categoria nati nell'anno 1881 (compresi, bene inteso, i provenienti dalla leva di mare) ed appartenenti ai distretti militari di: Aquila, Arezzo, Avellino, Barletta, Caltanissetta, Campobasso, Casale, Caserta, Cefalù, Como, Cosenza, Cremona, Ferrara, Frosinone, Gaeta, Ivrea, Lucca, Mantova, Modena, Mondovì, Monza, Parma, Perugia, Pesaro, Pinerolo, Ravenna, Reggio Emilia, Spoleto, Taranto, Trapani, Varese, Vercelli e Vicenza.

La presentazione avrà luogo per tutti indistintamente nelle prime ore del giorno 31 agosto.

I rimpatriati e la leva di mare del 95

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Decreto Luogotenenziale col quale viene autorizzata l'anticipata designazione al servizio di prima categoria ai rimpatriati dall'estero iscritti nella leva di mare della classe 1895.

Esportazione di lana e dei filati

La Camera di Commercio comunica:

Si comunica agli interessati che la consentita esportazione di *filati di lana* da ricamo, *della maglieria fina* di lana pettinata, dei tessuti di lana del peso di 400 grammi o meno per metro quadrato, dei *plaids, coperte e mellons* non atti a servire ai bisogni dell'Esercito, deve valere solo nei riguardi dei paesi nostri alleati e di quelli oltre gli stretti.

Alle dogane sono state impartite opportune disposizioni al riguardo.

Venti Stati americani vogliono tutelato l'onore del paese

BOSTON, 25.

Una conferenza dei Governatori di venti Stati ha approvato un ordine del giorno, col quale esprimono fiducia in Wilson nell'ora in cui l'inquietudine è profonda e lo assicurano che sono pronti a seguirlo nella via che giudicherà migliore per assicurare l'onore del paese ed assicurare la pace ed il benessere.

"Scuse dilatorie,, dicono i giornali americani

NEW YORK, 25.

A proposito della domanda rivolta dall'Ambasciatore di Germania conte Bernstorff al Dipartimento di Stato, cioè di attendere l'arrivo di particolari sull'affondamento dell'« Arabic » prima di prendere decisioni, il « New York Herald » dice:

Questa è semplicemente una nuova scusa dilatoria. La Germania non può produrre alcuna testimonianza circa l'incidente dell'« Arabic ». La sola questione è quella di sapere se il piroscafo fu affondato da un siluro, e le sole deposizioni necessarie sono quelle delle persone che si trovavano a bordo dell'« Arabic », perchè esse sole conoscono i fatti. E' passata l'ora di temporeggiare.

Secondo la « Tribune » il mezzo di evitare una pericolosa rottura non ha niente a vedere con l'accertamento dei fatti. Supponendo anche che, ammesso l'impossibile, i Tedeschi possano presentare qualche argomento di difesa per la distruzione dell'« Arabic », il vero pericolo non è soltanto nell'incidente in sè stesso, ma nella politica ben stabilita della Germania la quale crea difficoltà cogli Stati Uniti. Le relazioni amichevoli fra la Germania e gli Stati Uniti saranno ormai impossibili, a meno che la Germania non rinunci ad una politica di assassinio, ad una campagna di eccidio di cui sono vittime i cittadini americani.

Il « New-York Times » scrive: Quantunque sia necessario attendere un tempo ragionevole affinchè la Germania faccia udire le sue difese, non è facile veder ridurre al nulla i rapporti ricevuti dal Governo.

Il « Chicago Herald » fa osservare sardonicamente che il fondo dell'Oceano è il pavimento su cui riposano le buone intenzioni della Germania. Questa dovrebbe ben comprendere che è passata l'ora delle espressioni di rammarico che sono subito seguite da altre atrocità.

Gli altri giornali pubblicano analoghi commenti.

La tattica tedesca

ZURIGO, 26.

La tattica tedesca, nel caso dell'« Arabic », è come sempre di fronte all'America temporeggiatrice. Si nega fino a prova contraria che l'« Arabic » sia stato affondato da un sommergibile tedesco, ponendo innanzi l'ipotesi che abbia urtato contro una mina natante. Bisogna aspettare il ritorno dei sommergibili che sono in alto mare. Le narrazioni inglesi, dicono, sono oscure e contradditorie e permettono, scrive la « Frankfurter Zeitung », perfino la supposizione che se si tratta d'un sommergibile, l'aggressore fu l'« Arabic » stesso. Lo stesso giornale ha da New York che l'ex-ministro degli esteri, Bryan, avrebbe dichiarato non essere il caso dell'« Arabic » motivo sufficiente per una guerra. Quantunque l'America sia dalla parte del diritto, Bryan ritiene ingiustificato spingere centinaia di migliaia di uomini alla morte solo perchè alcuni americani preferiscono viaggiare su navi di potenze belligeranti.

Ecco, secondo la Camera di commercio tedesca americana di New York come era composto il carico dell'« Arabic » partito per Liverpool il 29 luglio: 2272 proiettili non carichi, 2173 casse con proiettili pure non carichi, 407 cassette di spolette, 4000 casse di cartucce, 106 automobili, 50 aeroplani o parte di essi; 318 tele da tende, 3877 sbarre di rame, 185 balle di cotone, 1083 cerchi di gomme per bicicli e per sbarre di nickel, ottone, rotoli di filo di ferro, ecc. Tutto lo scafo era protetto da sacchi di sabbia contro eventuali attacchi di sommergibili. L'« Arabic » aveva a bordo 12 cittadini americani che la « Taegliche Rundschau » chiama angeli custodi.

LA SITUAZIONE

Dopo la distruzione dei forti austriaci avvenuta nei giorni scorsi in Val di Noce, forti che stavano a difesa della strada del Tonale; ieri il comunicato del 25 annunzia l'occupazione della Costata della Valle di Strino fatta dalle nostre fanterie. Così si viene a marcare e ad approfittare del successo del nostro fuoco d'artiglieria e a prolungare e completare le nostre occupazioni fatte sul Monte Ercavallo. La Valle di Strino comanda in modo efficace la strada del Tonale; e l'importanza della occupazione da noi fatta è provata dal mantener colà il nemico una guarnigione stabile come lo rivelano gli otto baraccamenti di cui ci siamo impadroniti, oltre le molte armi, munizioni e materiali vari. La nostra occupazione avvenne il giorno 21 dopo aver obbligato i reparti austriaci che l'occupavano stabilmente a ritirarsi. Il nemico concentrò subito intenso fuoco d'artiglieria contro le posizioni da noi conquistate e lanciò fanteria all'attacco, ma fu respinto con forti perdite. Così è sempre maggiormente provato che le occupazioni che si fanno da noi sono eseguite con audace prudenza e immediatamente vengono poste in stato di difesa. Tale difesa deve certo essere subito coadiuvata dalla nostra artiglieria che in precedenza deve aver occupate posizioni non solo atte a battere il nemico e facilitare l'azione delle nostre fanterie; ma anche adatte ad aiutare, ad occupazioni avvenute, le nostre fanterie a difendere i guadagni fatti sul nemico. Visto che nell'Alto Cardevole gli Austriaci non riuscivano a scuotere con attacchi le nostre occupazioni, è segnalata un'azione nemica in tale località fatta coll'artiglieria e il lancio di bombe a mano contro le nostre linee, ma anche questa azione nemica a distanza è stata costretta a desistere dal suo tentativo dal fuoco delle nostre artiglierie.

Il Comando constata una viva azione nemica sull'Isonzo, accentuata in modo speciale contro i nostri lavori di approccio tendenti ai principali centri di difesa austriaca. Infatti l'azione nemica ebbe massima intensità intorno a Tolmino, Plava e sul Carso, cioè in tutti i settori che rivestono maggior importanza per noi e nei quali la nostra azione si spiega più offensiva e minacciosa. Infine il comunicato constata l'insuccesso austriaco di un tentativo fatto da essa per riattare la ferrovia di Nabresina ad est di Monfalcone. Tale linea è da noi stata da tempo interrotta. Anche il 25 un aeroplano austriaco compì una delle sue valorose gesta contro città aperte e popolazione inerme. Esso volò su Brescia lasciandovi cadere delle bombe che uccisero sei persone, appartenenti alla popolazione civile. Con simili atti contro il diritto delle genti il nostro nemico alimenta i suoi non veri bollettini ammanniti per le sue popolazioni.

Teatro orientale. Nei comunicati ufficiali gli Austro-Tedeschi annunziano di procedere avanti in tutti i settori, ma constatano pure che i Russi contrastano passo a passo tale avanzata. La fortezza di Osseviecz, che ha tenuto testa per 11 mesi al nemico, fu abbandonata dai Russi che fecero saltare le opere in muratura e bruciarono quelle in legno. Tale abbandono fu fatto perchè l'esercito Russo si ritirava al di là delle linee del Niemen. I Russi infatti per parare alla minaccia di aggiramento tedesco della loro destra, si sono ritirati in parecchi punti al di là del Niemen. L'accenno alla avanzata fatta dai Tedeschi senza precisare obbiettivi raggiunti indica che tale avanzata è lenta e non riveste importanza da cambiare la situazione. Questa si delinea sempre colla tendenza russa a ritirarsi nel settore di Polissie, ma contrastando passo passo il terreno e temendo legata a se l'armata austro-tedesca. Il piano tedesco rimane ancora assai nebuloso circa lo scopo finale a cui tende. Tale scopo non appare possa essere militare, ma bensì politico. Infatti si rivela nelle operazioni tedesche, compresa quella navale un desiderio intenso di ottenere presto qualche successo che, anche senza essere definitivo, sia clamoroso. Date l'efficienza combattiva dell'esercito russo e la sagace tattica del Granduca non sembra molto probabile che i Tedeschi possano raggiungere tale scopo.

Dardanelli. Proseguono i guadagni degli Alleati contro i Turchi nella regione nord dei Dardanelli dove gli Inglesi si sono impadroniti di molte trincee. Il fuoco contro le batterie turche di Kastanea è stato intenso ed efficace. Infine un sottomarino inglese ha affondato 4 trasporti turchi pieni di truppa che andavano da Lapsaki verso Gallipoli.

Scacchiere del Mar del Nord. Una forte squadra inglese composta di circa 40 navi ha bombardato la base tedesca di Zeebrugge causando, a quanto pare, gravissimi danni. E' da notare che detta località munita di un ottimo porto e riattata e fortificata dai Tedeschi è una delle principali basi dei sommergibili germanici.

Il processo per alto tradimento a Bari

Dieci albanesi e un italiano al Tribunale di guerra

Ancora la prima udienza

BARI, 25, ore 16.

L'interrogatorio di Stagir

Nell'udienza pomeridiana del processo a carico di dieci albanesi e di un italiano accusati di spionaggio ed alto tradimento in riferimento al noto bombardamento di Bari, udienza durata dalle 17 e 20, fu continuato l'interrogatorio del capitano della goletta *Bella Scutarina*, Stagir Mustafà. Egli disse che nel suo ultimo viaggio er Bari non incontrò nessuna nave italiana, francese od austriaca. Quando il presidente gli contestò di essere egli accusato di aver fornito di petrolio i tre aeroplani austriaci che la mattina del 17 luglio volarono su Bari, l'accusato negò recisamente. Aggiunse che la goletta ha smesso i viaggi per e da Trieste il 24 maggio. Affermò che quaranta casse di petrolio, sequestrate a bordo, furono acquistate a Scutari dall'armatore della goletta a L. 20 ciascuna e trasportate da Scutari ad Oboti, dove trovavasi ormeggiata la goletta. Del liquido versato in deposito mancano tre casse, comprate nell'ultimo viaggio. Prima di lasciare Scutari, Stagir Mustafà ebbe quale anticipo del noleggio 200 napoleoni che furono consegnati all'armatore della goletta. Nella somma era compreso il prezzo del petrolio.

A domanda del presidente, spiega che il segno trovato sulla carta idrografica sequestrata a bordo fu fatto dal capitano di un bastimento italiano incontrato durante il viaggio per Bari, che ne fu richiesto da quattro uomini dell'equipaggio della goletta, recatisi da lui su di un caicco. Ciò fu necessario avendo essi perduta la rotta a causa del cattivo tempo. Tutte le carte sequestrate a bordo di questa — aggiunge Stagir — furono acquistate di seconda mano, e può darsi che alcuni dei segni siano stati fatti dal precedente proprietario.

Nell'udienza di stamane, apertasi alle 8.30, dinanzi ad un pubblico anche più numeroso di quello di ieri si è esaminato l'interrogatorio del capitano. Egli a domanda del presidente, asserì di nulla poter dire a giustificazione della presenza di colombi viaggiatori a bordo della goletta. Essi erano di proprietà di suo nipote Assan Fasli, anche egli accusato. I due volatili non furono lasciati volare ma fuggirono mentre il nipote attendeva alla pulizia della loro gabbia. Dopo di che il Mustafà viene introdotto nella gabbia ai cui lati si trovano le sentinelle. Egli si è espresso, nel suo interrogatorio, anche in italiano ma molto scorrettamente.

Gli ultimi imputati

Terminato l'interrogatorio del capitano, sulla pedana sale il nostromo della goletta Rescid Ibrahim, che si pone di contro al presidente avendo a lato l'interprete prof. Chinigo. Asserisce di aver fatto il suo primo viaggio a bordo della goletta quando appunto andò a Bari. Si passa all'esame del libretto personale sequestrato a bordo di Rescid. Dice che le parole in esso scritte sono in parte di altri componenti l'equipaggio e riguardano appunti vari, specialmente di navigazione, e alcuni l'acquisto di merce fatta a Bari. Questi furono versati di persona dal negoziante scutarino Ianos. Dopo di che Rescid va a raggiungere Mustafà e si viene all'interrogatorio del terzo accusato, Hassan Ali.

Il Presidente chiama il capitano marittimo Gambardella, fatto venire in udienza coi poteri discrezionali e gli ricorda che benchè egli non debba prestar giuramento pure ha il dovere di dire tutta la verità.

Hassan dice di trovarsi alla dipendenza di Mustafà da un anno; ma che nulla può dire circa l'ora della partenza per l'ultimo viaggio verso Bari. Afferma che quando uscirono dalle foci bojane si diressero verso San Giovanni di Medua e Durazzo. Mustafà invece asserisce di aver preso in rotta di Dulcigno e dice che il marinaio può non ricordare bene, perchè in quel momento si poteva trovare nella stiva od occupato in altri servizi a bordo. La medesima contestazione il Presidente rivolge a Rescid, che asserisce aver detto tutta la verità. Hassan Ali conferma quanto disse il capitano circa il fatto di aver fermato in alto mare un piroscafo proveniente da Durazzo i cui marinai parlavano italiano, ma che non è in grado di dire quale bandiera battesse. Il comandante del bastimento — dice — segnò la carta portatagli da un dei quattro marinai recatisi incontro al proscafo. Dei quattro facevano parte il quinto accusato Mustafà Subiman ed altri due che sono assenti. Ed anche Hassan raggiunge i compagni.

Un brigadiere dei carabinieri accompagna sulla pedana Fasli Hassan, nipote del capitano, che egli saluta alla maniera albanese portando la mano destra alla fronte. Indossa un vestito bleu, molto sporco, ed è eccessivamente magro. All'aspetto sembra ammalato. A domanda del presidente dice come si trovi con lo zio da trentun anni. Ha compiuto dai dieci ai quindici viaggi, ed a Bari è stato quattro volte. Anche lui conferma che fu fermato il bastimento per avere informazioni sulla rotta, ciò che avvenne in un giorno del mese di novembre. In seguito ad una contestazione del presidente che rileva avere egli escluso quella circostanza durante altri interrogatorii subiti, interrogatori nei quali disse che a suo zio non occorreva ricorrere a chicchessia essendo molto pratico di navigazione, anche durante il tempo cattivo, l'imputato si scusa dicendo di non avere allora, ben ricordato.

E qui incomincia una discussione fra gli imputati, il perito capitano Gambardella, gli avvocati di difesa e il presidente per precisare quale sia stato l'ultimo viaggio fatto dalla goletta. Gli accusati su questa circostanza sono in contraddizione tra loro. L'avv. Bufalini fa sapere come Hassan Fasli sia infermo di mente. Hassan Fasli dice che l'ultimo viaggio fu fatto a vela e a motore, e che i colombi sono di sua proprietà. Li acquistò a Scutari quattro mesi fa per dieci piastre. Dice di aver attaccato loro le lettere X e Y e le parole *La Bella Scutarina* per ischerzo. Nega di aver avuto intenzione di consumare dello spionaggio ai danni dell'Italia.

I colombi e le lettere misteriose

Il presidente fa presentare l'ala destra del colombo ucciso e imbalsamato, e i periti calligrafi, di accusa e di difesa, chiamati a esprimere la loro opinione, dicono quelle lettere essere un v e un'i. Viene chiamato il perito Vittorio Fagnoni che fa una lunga dissertazione intorno alla razza dei colombi in questione, mostrandosi munito di profonda competenza in materia. Dice che il colombo vivo, presente nell'aula, appartiene a una razza incrociata che ha le caratteristiche del colombo selvatico e si avvicina un po' alla razza belga. Esclude che il colombo abbia potuto compiere un lungo viaggio, non appartenendo esso ad una razza di viaggiatori: soltanto può andare da terra su di una nave che non sia molto lontana e viceversa. Sicchè il colombo — dice — non potè essere inviato da Scutari a Bari. Fasli Hassan aggiunge che teneva la bestiola essendo molto amante di quella specie di volatili, e che i due piccioni fuggirono mentre egli puliva loro la gabbia.

Il presidente invita il maggiore macchinista della riserva navale Oppiena, chiamato, a richiesta della difesa, coi suoi poteri discrezionali, e presente nell'aula, a dire se gli aeroplani che adoperano la benzina, in qualche caso di forza maggiore possano consumare il petrolio.

L'Oppiena dice essere ciò impossibile, giacchè si sa che il petrolio insudicerebbe le valvole del motore e ciò potrebbe essere causa di qualche *panne*.

Aggiunge che i sommergibili, quando sono immersi, consumano benzina; quando sono sopra la superficie dell'acqua vanno innanzi con la forza elettrica. Può soltanto dire che i sommergibili italiani non fanno uso di nafta; ma ciò potrebbe essere fatto dagli austriaci.

Si interroga poscia Suleiman Mustafa, che fu uno dei marinai che si sarebbero recati a bordo del bastimento italiano a chiedere la rotta per Bari. Dice che la partenza da Scutari fu ritardata a causa dell'occupazione montenegrina di quella città. Anche lui è difforme nella sua versione da quella del capitano, circa la rotta presa all'uscita da Scutari. Dice che Hassan Fasli, nipote del capitano, per due anni è stato a casa perchè dava segni molto evidenti di alienazione mentale. Si passa poi all'interrogatorio di Marem Malese, che dice aver fatto un solo viaggio a bordo della *Bella Scutarina*, dove disimpegnava le mansioni di mozzo e cuoco nello stesso tempo. Egli risponde uniformemente alle risposte date dai precedenti accusati. Il 28 giugno si recò a Oboti per imbarcarsi sulla goletta e avendo saputo che la partenza era ritardata, ritornò a Scutari ove rimase a lavorare sino al giorno della partenza. Non si curò di sapere le cause del ritardo nella partenza, nè alcuno gliele fece note.

Segue Hasan Mila. Quando fu caricato il petrolio egli non era a bordo e durante il viaggio — dice — non incontrarono navi di sorta.

L'italiano Pollastrini

Il Presidente ordina sia infine introdotto *Pollastrini Angelo* a cui rileva essere egli responsabile di renitenza alla leva.

Il Pollastrini afferma che alla chiamata della sua classe egli era fuori d'Italia, a Trieste, e quando scoppiò la guerra con l'Austria a Scutari. Non potè recarsi al suo paese per cause indipendenti dalla propria volontà. Dice che il 27 novembre, chiamato telegraficamente da Trieste giunse a Bari per ferrovia e prese subito posto a bordo della goletta con la quale compì quattro viaggi in tutto. Nega di aver manifestati sentimenti ostili all'Italia cui egli vuol tanto bene. Riconosce che un suo fratellastro combatte attualmente contro gli italiani fra le file austriache e dice che il padre residente a Trieste, della farina; [illegible] zo di un marinaio egli inviò a sua madre, residente a Trieste, della marina, sua madre è veneziana e suo padre livornese. Dall'età di 14 anni andò a Trieste, dove imparò il mestiere di macchinista. Aggiunge che il motore della *Bella Scutarina* ha una forza di 40 HP e fa cinque o sei miglia marine all'ora quando il tempo è buono. Da Scutari per Bari in un viaggio di 24-26 ore furono consumate sette ad otto casse di petrolio cioè 200 o 240 KG. L'avv. Bufalini invita il Presidente a chiedere informazioni a Bologna sul conto del Pollastrini. Il maggiore di marina Opplena conferma le cifre date dal Pollastrini circa il consumo.

Dopo di che l'udienza è stata tolta.

L'udienza pomeridiana di ieri

Il testimoniale

BARI, 26, ore 16.

Nell'udienza pomeridiana di ieri fu interrogato il negoziante Skrell Michele, imputato di complicità nello spionaggio e nel tradimento.

L'imputato, che parla bene la lingua italiana, difendendosi con calore disse che ignorava in primo tempo il nome della goletta a motore che apprese più tardi da alcuni telegrammi inviatigli dal fratello residente a Scutari. Gli risulta che la goletta non potè partire a causa del cattivo tempo e pel mancato rilascio da parte delle autorità italiane del relativo lasciapassare.

Il presidente contestò all'imputato le diversità delle ragioni esposte circa la mancata partenza della goletta.

Dopo di che cominciò l'escussione dei testi. Furono interrogati il tenente di vascello Pagano di Melito e il sottotenente Della Porta, entrambi imbarcati sul piroscafo requisito *Gianicolo*, i quali fecero le prime constatazioni circa la presenza della nafta.

Il tenente affermò di averne trovata parecchia a bordo, durante il sopraluogo, tra le latte contenenti la benzina.

Il Presidente contestò la gravissima circostanza al capitano Mustafà, il quale recisamente nega, dichiarando non esser mai stata a bordo della goletta della benzina. Ma l'ufficiale di marina conferma quanto disse. Il presidente pertanto ordinò fossero immediatamente prese da bordo le latte e portate in udienza. Continuando nella sua deposizione, il tenente Pagano, assicurò di avere il giorno 17 avvistato la barca che veleggiava per Bari. Mentre egli era di servizio a bordo della goletta non la perdette mai di vista e credette fosse la *Bella Scutarina* che lasciò indisturbata perchè questa, giunta in porto, sarebbe stata visitata dalle autorità portuali. Continuando la perquisizione a bordo rinvenne le carte nautiche su una delle quali si trovavano tracciati dei triangoli che univano Bari a Brindisi con vertice in Adriatico in direzione di Cattaro e Scutari. Ebbe l'impressione che quei segni fossero l'indice di riferimento ad operazioni speciali fatte dalla nave che si sarebbe incontrata con delle navi nemiche e avrebbe rifornito in quel punto di combustibile i velivoli austriaci. Riferì che le carte dalmate contenevano indicazioni precise per l'incontro con il nemico.

Interrogato durante la perquisizione il capitano Shagir se nella rotta dalla Bojana a Bari avesse incontrato la squadra nostra, ebbe risposta negativa; mentre il giorno 18, quarantadue unità italiane perlustravano l'Adriatico fra Brindisi e Bari.

Alle contestazioni della difesa il teste risponde che si dovevano certamente scontrare le navi italiane, perlustranti la riviera, con la goletta che faceva rotta verso Bari, mentre poteva restare inosservata durante il traffico verso la costa che la *Bella Scutarina* avrebbe fatto in quel tempo specie se si doveva incontrare con i velivoli o con le navi austriache.

A questo punto vennero in udienza sette lattoni vuoti presi a bordo della goletta. Il tenente Pagano afferma non essere quelli di cui constatò la presenza nella goletta e ricorda essere quelli contenenti la benzina, privi del manico con cui venivano presi ed adoperati. Conferma che i tre lattoni da lui osservati erano pieni di benzina e non di nafta.

La deposizione lasciò grande impressione nel pubblico che affollava l'aula.

Interrogato, il tenente Della Porta riferì di essere stato invitato dalla questura a fare una inchiesta dopo la cattura dei piccioni viaggiatori ed afferma di aver osservato i tre lattoni contenenti la benzina che non erano certamente i sette portati in udienza oggi.

Un altro teste, Morfini Francesco, addetto scarico dei fratelli Goraxiu, depose sulla loro ottima condotta, asserendo di non essere possibile ottenere del petrolio da Bari per la requisizione avvenuta. A contestazione del presidente, afferma che con il permesso della Capitaneria di porto poteva averne soltanto del petrolio per uso di navigazione.

E alle 20.30 fu tolta l'udienza.

L'udienza d'oggi

Un sopraluogo a bordo

Stamane ha avuto luogo un sopraluogo a bordo della *Bella Scutarina*. Alle 8.30, nel porto, vicino al molo dove è la goletta sequestrata e affidata alla custodia dei carabinieri, si trovano il presidente, i giudici, l'avvocato fiscale, il segretario del tribunale, i difensori, i periti, i tecnici. Gli imputati non presenziano all'udienza. Lungo la banchina una cinquantina di curiosi, in maggioranza lavoratori del porto, tenuti a bada da pochi carabinieri. Sono presenti anche i funzionari di P. S. e il capitano dei carabinieri che fecero la perquisizione.

Dopo le formalità rituali, il tribunale, gli avvocati, i periti, mediante un fragile ponte scendono nella *Bella Scutarina*, che a causa del cattivo tempo e del mare si dondola molto, onde è necessario afferrarsi alle corde delle vele per non essere sballottati di qua e di là. Il presidente prega i periti di procedere alle constatazioni di fatto sulle quali dovranno riferire nell'udienza pomeridiana fissata per le 17. Si rinvengono così altre sette latte di petrolio, di cui tre piene, e si prendono i campioni del petrolio, dell'olio e dell'acqua trovati nei recipienti di latta e in un barile di ferro. Alcuni giudici scendono nella stiva e negli alloggi dell'equipaggio; si esamina il motore non rilevando nulla di importante.

Nel barile che, secondo gli ufficiali Di Pagano e Della Porta, doveva contenere anch'esso benzina si constata essere invece del petrolio. Su di un fornello della cucina di bordo vicino all'albero maestro si trovano un tegame con entro un pezzo di carne e alcune patate cotte per metà, tutta roba lasciata lì dal giorno in cui l'equipaggio fu arrestato. Vengono anche repertate altre latte sfuggite ieri sera alle ricerche. Si apprende la goletta essere stata costruita a Spalato nel 1913; essa è fatta secondo i più moderni criteri di costruzione. Nella stiva si rinvengono tre casse di biancheria che è diventata fracida; essa è diretta all'insegnante elementare locale e il Presidente dispone che venga restituita al suo proprietario. Dopo di che l'udienza-sopraluogo, che è durata circa due ore, è tolta.

Politica e guerra

A tre mesi data.

Tre mesi fa il Popolo Italiano, pel tramite del Parlamento, trasse la più grande cambiale sul suo avvenire e la consegnò al Governo del Re.

La cambiale subirà necessariamente parecchie rinnovazioni prima di giungere a scadenza definitiva.

Ciò era prevedibile e preveduto.

La guerra sarà lunga, nè chi aveva chiara la visione realistica delle cose poteva illudersi, e si illuse, che potesse essere breve.

Certe troppo ottimistiche suggestioni che l'entrata in lizza dell'Italia bastasse a far precipitare gli eventi ad una pace rapida furono presto smagate dai fatti. Le fallaci asserzioni che l'Austria fosse esausta di forze e non potesse opporci che scarsi e stanchi soldati, o mancasse di armi e munizioni, furono smentite subito dal sereno e severo proclama del Re all'esercito, e la smentita è quotidianamente avvalorata dalla asperità e difficoltà della lotta che sosteniamo su tutto il nostro fronte combattuto.

Quelli che nel primo quadrimestre del 1915 con infiammate esortazioni spingevano tutte le mattine, o tutte le sere, il Popolo italiano ad affrettarsi per entrare in guerra nel timore di non arrivare più a tempo, perchè i Dardanelli in tre settimane sarebbero stati superati, o l'Austria sarebbe in due mesi stata definitivamente prostrata dai Russi, saranno adesso persuasi della erroneità delle loro previsioni.

Rileggere oggi quei discorsi, quegli scritti potrebbe giovare ai loro autori per educarli a maggiore continenza nel profetare ed a maggiore modestia nello impartire improvvisate lezioni di tattica e strategia.

Ma la politica non è la scienza del passato; è la scienza dell'avvenire, essa non consiste nel guardare indietro, ma nell'andare innanzi; è una vera e propria professione di progresso: così ammoniva Chamberlain congedandosi dal Municipio di Birmingham.

E diceva bene, le recriminazioni sono inutili quando non sono nocive.

L'Italia d'altronde scese in campo quando le illusioni divulgate già andavano sfrondandosi. Il Messaggio delle personalità inglesi, pubblicato dalla *Tribuna* del 30 luglio, contiene questo notevole periodo: « *Essa (l'Italia) prese la sua decisione nel momento in cui la prospettiva della vittoria era ben remota, e solo la difficoltà e la imperiosa necessità del dovere erano apparenti* ». E' il migliore elogio che potesse farsi alla nobiltà ideale della politica italiana.

Non occorre oggimai indugiarsi a ricercare se dal punto di vista della convenienza pratica il momento per la nostra azione fu ugualmente bene scelto. Una dichiarazione di guerra, una volta fatta, non deve discutersi più: il motto di Mosca Lamberti è il solo che si confaccia a tal situazione: cosa fatta capo ha.

D'altra parte noi dobbiamo sforzarci tutti, e ci sforziamo senza risparmiar nè sangue nè denaro, a vincere, e vinceremo se proseguiremo con coraggio e costanza: completeremo con la vittoria la nostra unità nazionale. E quando avremo conseguito questo scopo chi penserà più, ed a qual pro', ad istituire critiche improficue ed odiose sul se si dovesse anticipare o posticipare la nostra guerra? Noi non siamo fra quelli che vantano di avere, fin dall'agosto 1914, prognosticata necessaria, e di avere predicata la guerra ad ogni costo dell'Italia contro gli Imperi centrali, no: circa un anno fa noi gli scrivevamo che la quistione delle terre irredente trentine e triestine doveva essere definitivamente regolata colla loro redenzione, che a tale regolamento doveva giungersi *colle buone o colle cattive*, e che intanto bisognava preparare armi ed armati, sollecitamente e senza risparmio, dacchè la realtà dimostrava che, soltanto se presidiato dalla forza, poteva farsi valere il diritto, e che quelle militari non erano spese improduttive, come i vaniloqui tribuni demagogici avevano troppo clamorosamente sbraitato da anni. E taluno di coloro, che poi furono fra i più accesi e rumorosi guerrafondai autunnali, insorgeva allora contro questi incitamenti che bellamente definivansi appetiti industriali di pescicani.

Ma noi speravamo, e desideravamo che si potesse giungere al fine della liberazione delle terre italiane ed al conseguimento dei nostri confini naturali, senza il mezzo supremo e doloroso della guerra.

Il ministero Salandra, e col compianto Di San Giuliano, e coll'onorevole Sonnino, nutrì esso pure questa speranza ed ebbe questo desiderio. Il libro verde lo attesta.

L'Austria fu sorda e testarda: la Germania (la quale durante l'alleanza non si era resa conto del vero valore dell'Italia) non fu abbastanza sollecita ed energica a premere sull'Austria per indurre questa a cedere in tempo ed a cedere anche soltanto quello che, con grande moderazione, il Governo italiano riteneva il minimo necessario irriducibile.

Allora, a giudizio del Governo, la guerra diventò inevitabile, e non prorogabile; in quanto esso avvisò che nel giuoco delle conflittanti Potenze Europee, l'Italia avrebbe patito danno a perdurare neutrale.

Il Parlamento, colla unanimità del Senato e con la strabocchevole maggioranza della Camera, deferì al giudizio del Governo, e gli conferì pieni poteri, lasciandogli correlativamente intera la libertà e la responsabilità delle sue decisioni, sia in ordine al tempo sia riguardo alla estensione dell'azione.

Non sono le dimostrazioni (le quali la autorità politica può tollerare, ma quando vuole, sa e può sempre o prevenire o reprimere) che siensi imposte, travolgendo gli organi legittimi del nostro ordinamento costituzionale, quelle che determinarono la guerra: dir ciò, come fa qualche neofita del popolarismo, è far torto principalmente al Governo e poi al Parlamento, esautorandoli immeritatamente.

Dichiarata la guerra non sorvisse alcun dissenso fra italiani: tutti s'associarono al compimento del rude dovere, e quelli che avevano gridato meno per le piazze non furono ultimi a prestarsi volonterosi ai più dolorosi sacrifizi ed ai più rigorosi obblighi che lo Stato di guerra imponeva e l'amore patrio ispirava.

A guerra finita basterà il solo giorno fulgido del trionfo della Patria, compiuta nella sua interezza per compensare e cancellare i giorni scuri di angoscioso dubbio e tristi per ansie trepide: tutto il Popolo farà sua l'impresa assuntasi da Jacopo Sannazzaro: « *Aequavit nigras candida sola dies* ».

Intanto ora il Paese, con fiducia nutrita di serenità e di fortezza, rinnova la cambiale, perchè il trimestre decorso gli fornisce ragione a bene sperare ed a proseguire alacre nell'opera vasta e multiforme della cooperazione al conseguimento del suo lucido fine.

L'Esercito ha dato mirabili prove del suo valore; ha mostrato la saldezza della sua organizzazione e la regolarità con la quale si svolgono i complicati servizi di cui abbisogna: le mende o le manchevolezze furono prontamente corrette per quanto possibile: tanto non s'aspettavano neppure i più ottimisti. Vero è che gli Italiani hanno in generale il vizio dell'autodenigrazione ed il gusto, principalmente in politica, della reciproca demolizione: quindi gli ottimisti non abbondano.

La piena meritata fiducia nei capi, l'esemplare ardimento degli ufficiali, sia di carriera sia di complemento, il coraggio, la resistenza, la devozione dei soldati, ci hanno già dato frutti di vittorie che ci sono arra ad attenderne delle maggiori e decisive quando saranno superati gli ostacoli ed i triboli onde la natura e l'arte hanno concorso a rendere inevitabilmente lenti i primi passi e ad imporci una prudente coordinazione di tutte le nostre mosse assalitrici.

L'Armata navale toccò perdite dolorose, ma non tali da svigorirne l'efficienza: ed all'Armata non si può, nè si deve chiedere, e non le si chiede, più di quello che essa possa fare. Essa vigila ed aspetta: verrà la sua ora. Circondato dalla più tranquilla fidanza del Paese, il Duca degli Abruzzi può riprendere il sigillo di Amedeo VI, rinnovellato da Carlo Alberto: *je atans mon astre!*

Quella che in questi tre mesi è frattanto entrata nella coscienza dell'intera nazione è la persuasione che sia necessario risolvere totalmente la questione dell'Adriatico, con la esclusione dell'Austria da quel mare, od almeno con una riduzione della sua partecipazione ad esso per i soli traffici mercantili, eliminandone ogni di lei potenza militare.

E la elevazione dell'onorevole Barzilai al Ministero acquista il grandissimo valore politico di una solenne espressione, quasi d'una personalizzazione, della irrevocabile decisione dell'Italia a voler condurre la guerra fino alla liberazione completa dell'Istria, sottraendo Trieste all'attuale dominio austriaco ed a future, ma non nuove, aspirazioni germaniche.

Dei tre Imperi finora noi guerreggiamo effettivamente con la sola Austria-Ungheria, il *nemico secolare*.

La Germania si limitò a farci guerra di parole e con articoli di giornali: non è giustamente ricambiata. Noi non abbiamo confini con essa e quindi naturali campi di battaglia fra essa e noi non ci sono. Converrà lasciare alla Germania la responsabilità di qualunque aggressione contro l'Italia.

La Turchia ci diè molti e gravi motivi di doglianza: essa fu di una malafede inverecconda: abbietta o provocatrice, secondochè subisse il timore, o pensasse poter lasciare sfogo alla sua tracotanza barbarica. I Giovani Turchi fanno rimpiangere i Vecchi: e la Turchia costituzionale di Enver pascià è assai peggiore della Turchia assolutista di Abdul Hamid. Sarà un grande vantaggio per la civiltà mediterranea il potere un giorno, che auguriamo prossimo, cancellar la Turchia dal novero delle Potenze, almeno europee. Ora la dichiarazione di guerra annulla i vincoli del trattato di Losanna. In realtà la Turchia già recava alle persone ed ai beni dei nostri connazionali tutto il maggior danno che ci poteva recare, come se fossimo in istato di guerra. La nostra dichiarazione vale una constatazione e ci abilita legittimamente alla rappresaglia.

Ma dove la guerreggeremo questa guerra? Non in Libia dove noi possiamo trovarci di fronte dei *ribelli*, non dei nemici. Ed allora in qual altro teatro? La domanda non attende risposta. Questa, coi fatti, dovrà provenire dal Governo del Re, e solo da esso, e la sua decisione dovrà essere frutto di maturo consiglio, derivare da considerazioni militari e politiche pacatissime. — Dobbiamo avere imparato a non avere fretta: è proprio il caso di ricordare l'ippocratico « *experimentum periculosum, judicium difficile* ».

La Grecia, la Bulgaria e la Romania, delle quali s'è troppo dimenticato che hanno Re di sangue tedesco od imparentati tedescamente, stanno titubando e mercanteggiando.

I facitoni che asserivano che tutti o taluno di tali reami sarebbero accorsi a combattere tostochè fossesi udito il rombo del cannone italiano, fanno davvero una magra figura di profeti diplomatici.

L'Inghilterra s'è accorta tardi, ma, confidiamo, in tempo, che il denaro non basta per vincere questa guerra, ed adesso si avvia, con progressione costante, a darvi il suo contributo anche di uomini e materiale bellico. La Francia resiste nelle sue trincee: essa che per quarant'anni gridò sopra i tetti che voleva la *révanche*, non vi si era preparata abbastanza: ed ora s'è dovuta raccogliere con tutte le sue forze per fronteggiare il nemico. La Russia, speriamolo, riparerà (in quanto tempo?) agli effetti delle sconfitte patite, dipese forse da causali, od almeno da concause, più complesse e più remote di quelle alle quali i semplicisti quotidiani le ascrivono.

Bethmann Hollweg ha buon giuoco quando ricorda i discorsi dei ministri russi od inglesi e dei parlamentari francesi: ma questi facevano delle parole, e i tedeschi dei fatti. I radicali inglesi non credevano a lord Roberts che preconizzava la guerra, anzi lo dileggiavano e facevano il pacifista e l'umanitarista anche dopo Agadir: i radico-socialisti francesi facevano del *bluff* patriottardo a paroloni, e della spavalderia: i Russi contraevano, è vero, dei prestiti per armamenti, ma forse non tutte le somme mutuate trovavano in definitiva la loro buona utilizzazione, secondo la destinazione ostentata contrattualmente.

I tedeschi invece premeditatamente si preparavano sul serio, e fattivamente ad imporre il loro predominio sull'Europa, ed, attraverso ad essa, sul mondo. Ecco perchè, serenamente e spassionatamente noi li troviamo *spaventevoli* ed *ammirabili*; è necessario combatterli e vincerli, onde non subirne l'imperio e lo sfruttamento, ma per vincerli bisogna imitarli nella serietà tenace ed operosa della organizzazione e nella disciplina civile.

Il Papa, dopo la sfortunata intervista Latapiè deve avere esclamato col Salmista: *pone, Domine, custodiam ori meo*, ed il Signore mandò a custodirgli la bocca l'Eminentissimo Gasparri. Da poi pubblicò la sua Enciclica, invocando con parola commossa la pace ed il soddisfacimento delle *giuste aspirazioni dei popoli*. Non è il « *fuori i Barbari* » del suo energico predecessore ligure; ma è pure apprezzabile, e di alto valore morale, questo voto che, frammezzo al fragor della guerra, s'eleva come una preghiera piuttosto che come un ammonimento.

Del resto dal Papa non puossi pretendere che egli assuma un atteggiamento che lo sbilanci troppo, mentre cattolici sono dall'una e dall'altra parte gli uni contro gli altri combattenti.

Nè val ricordare che Pio IX nel motu proprio del 10 febbraio 1848 scrisse il « *benedite, gran Dio, l'Italia* » (troppo, ed a torto, celebrato come espressione di patriottismo) perchè come argutamente commentava, alcuni anni dopo, Alessandro Manzoni, Pio IX prima, è vero benedisse l'Italia, ma poi la mandò a farsi benedire!

E d'altronde l'Italia sopra un punto deve, di fronte al Papa, preventivamente e schiettamente assumere una recisa posizione di intransigenza, in quello cioè che il Papa, capo rispettato ed indipendente di una grande religione, non possa riprendere mai più, in nessuna occasione e con nessun pretesto, qualità o veste di potenza politica; e quindi l'Italia deve nettamente escludere a priori ch'egli possa mai intervenire come tale in un qualsiasi futuro, prossimo o remoto, congresso per la pace, ove non si tratteranno quistioni religiose, ma quistioni fra Stato e Stato, prettamente territoriali, coloniali, politiche od economiche, nelle quali il Papa e la religione cattolica non han che vedere e non han ragione di ingerirsi. Su questo punto a non esser ben recisi a tempo, noi potremmo trovare un giorno concordi in un senso opposto ai nostri interessi non solo l'Austria e la Germania, ma forse anco altri Stati.

Intanto l'Episcopato ed il Clero italiani hanno dato prova di schietto patriottismo, e perdurano ad incuorare con l'esempio e la parola i fedeli nello adempimento di ogni dovere e nella rassegnazione volonterosa ad ogni sacrificio. E' questa una constatazione che giovera ricordare qualora risorgessero fra noi certi anticlericalismi di maniera, i quali ostentavano di credere alla inconciliabilità del sentimento religioso in Italia col sentimento patriottico. Gli Italiani sono prima e soprattutto ed universalmente italiani; sono poi in grandissima parte cattolici, e gli altri, israeliti, protestanti, atei, tutto quel che volete, ma tutti lo sono certamente con serena tolleranza.

Il prestito nazionale interno sortì esito assai felice.

Vi contribuirono con unanime slancio il ceto bancario, l'industriale, il commerciale: con atto di buona volontà anche il piccolo risparmio, che d'altronde conta poco, perchè quelli che sottoscrivono il prestito ritirano i quattrini dalla Posta. Non si ebbe il contributo adeguato alle loro fortune dalla aristocrazia e dalla borghesia redditaria: salvo, ben inteso, lodevoli eccezioni individuali.

Tali classi o preferiscono spendersi i propri redditi, e spesso sciuparseli, e non si sono finora sapute render conto della necessità doverosa d'economizzare sulle spese superflue: od aspettano che il prestito ribassi per averlo di seconda mano a più buon mercato, riguardandolo così grettamente come un affare di borsa, non come un dovere patriottico da compiere.

Marco Aurelio chiamava disertori coloro che mancavano ai loro doveri civici: e per costoro il prestito forzoso sarebbe, non diciamo il giusto castigo, ma almeno il mezzo efficace per costringerli ad ottemperare al dover loro.

Sappiamo che il prestito forzoso non è una novità, nè un prodigioso toccasana, nè altro di mirabolante che si imponga all'ammirazione dei grandi professori ed abbondanti scrittori di finanza; ma ci pare modestamente che abbia un'efficacia pratica non trascurabile, e che esso possa anche eventualmente assumere in futuro un carattere di necessità per cui meriterebbe di non essere adesso ed a priori scomunicato di scomunica maggiore.

La collaborazione finanziaria inglese, e, presentandosene la convenienza, qualche operazione col Nord-America, varranno a restituire e mantenere il cambio in quella giusta misura dalla quale trasse ad esorbitanti altezze.

Ciò dipese sia dalla tumultuarietà di certe compre fatte all'estero da Amministrazioni pubbliche e da privati senza sufficiente preparazione monetaria, sia da speculazione che è reprensibile ma difficilmente è prevenibile.

Viva gratitudine l'economia nazionale e la finanza pubblica dovranno professare verso il Ministero del Tesoro e la Direzione Generale della Banca d'Italia quando sarà di ragion pubblica il molto ed il bene che han fatto in questi mesi.

Auguriamo cordialmente di poter tributare uguale elogio al Ministero del Commercio se vorrà e saprà prontamente e praticamente risolvere le tre quistioni del grano, delle carni e della lana, le quali van facendosi grosse: e non paia irriverente il ricordare in proposito l'ammonimento di Beniamino Franklin, che delle prodigalità la peggiore è quella del tempo.

La nostra legislazione di guerra fu ispirata a criteri di giustizia di liberalità di moderazione, come si conveniva alle tradizioni nostre, e conformemente allo spirito di tutta la nostra dottrina pubblicistica, fra i cultori della quale emerge il Guardasigilli attuale.

All'interno l'ordine si mantenne perfetto. E' facile comandare a della brava gente — *facile est imperium in bonis* ha detto Plauto; e la gente italiana mostra, coi fatti, nelle grandi occasioni, d'essere, nonchè buona addirittura ottima. Ma ciò non esclude che sia da darsi lode a chi tenne il pubblico reggimento con fortezza e senza restrizioni eccessive o costrizioni abusive delle libertà elementari.

Le industrie italiane hanno tutte risposto all'appello del Governo mettendosi a servizio della Guerra e della Marina per il munizionamento e per i rifornimenti: ed arditamente intrapresero nuovi costosi impianti per produzioni specializzate, e disciplinarono, intensificandone la produttività, e coordinandola, gli stabilimenti già in esercizio.

E' unanime il riconoscimento che ottima sia stata la scelta del Generale Dallolio a dirigere questo servizio. — E' sperabile che a suo tempo sarà ugualmente unanime il riconoscimento che le industrie, se pur così facendo altro non fecero che adempiere al loro dovere verso il Paese, sono però non soltanto utili, ma *necessarie*. La dimostrazione ne è data in modo così terribilmente ed evidentemente sperimentale che forse varrà a persuadere anche i georgici professori della teoria d'un'Italia esclusivamente agricola.

Ed anche all'eterna discussione teorica, e inutile, fra liberismo e protezionismo, l'ammaestramento della guerra, farà succedere discussioni più realisticamente pratiche sul se, con chi, e per quali prodotti nostri ci convenga essere liberisti, e per quali altri invece protezionisti.

I recenti libri di Mario Alberti e di Filippo Carli valgono già a dimostrare come valorosi scrittori d'economia attingano alle risultanze pratiche gli elementi d'una costruzione scientifica dell'economia nazionale non più aberrante dalla realtà nè schiava di preconcetti ideologici ed utopistici. Il senatore Ruffini in un suo lucido articolo poneva, or non ha guari, in rilievo l'antitesi fra la mentalità germanica, tutta quanta deduttiva, ed il metodo inglese basato sull'induzione, cioè: « *l'insegnamento ricavato sempre dalla constatazione di fatto e dall'esperienza personale, è condito sempre del più olimpico disprezzo di tutte le teorie preconcette, di tutte le autorità prestabilite, e di tutte le letterature preordinate* ». E' desiderabile che alla stregua di cotal metodo inglese taluni economisti nostrani, che soventi volte invocano autorità dottrinali inglesi, vogliano rivalutare i loro teoremi, facendoli scendere dall'empireo delle loro presupposizioni ideali al terra terra delle contingenze reali. Bismark diceva che la politica non è una scienza esatta; ma non pare che l'economia politica debba essere una scienza astratta, e sarebbe assai vantaggioso in Italia che essa fosse intesa come insegnamento eminentemente pratico. E speriamo così sia per essere.

Con la fede rinvigorita nel buon esito della guerra, con la coscienza dei doveri ch'essa a tutti impone e col saldo proposito di adempierli, con la constatazione della piena solidarietà di tutto il Paese a sostenere l'asperrima prova, sia pur essa lunga quanto occorra ad attingere il fine propostoci, possiamo guardare l'avvenire ed attendere che gli avvenimenti si svolgano a seconda dei nostri sforzi e in conformità ai nostri voti.

Più in alto di tutti, esempio ad ognuno, prodigo di sè fra i suoi soldati, interprete conscio del sentimento nazionale, coraggioso quanto savio, nobilmente sereno e caritatevolmente buono, oggetto di più vivida ammirazione e circonfuso da una più ardente devozione, in questi tre mesi apparve agli Italiani il Re, che a molto miglior dritto di Federico il Grande di Prussia può proclamarsi « *le premier serviteur et le premier magistrat de l'État* ».

Avanti dunque, con Lui e per l'Italia!

Vittorio Rolandi Ricci.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL "QUIRINO,,

"ALTO ISONZO,,
di Giuseppe Zucca

Le cinque grandi acclamazioni che alla fine di *Alto Isonzo* salutarono alla ribalta gli attori e l'autore non erano soltanto l'impeto patriottico che la patriottica vicenda dello Zucca portata in scena aveva destato negli animi degli spettatori accorsi in foltissima folla, ma erano specialmente insolito compiacimento di trovarsi d'innanzi a un'opera completa, organica, sapiente e di consacrato, alla sua primissima prova, uno scrittore di teatro. All'autore di *Alto Isonzo* il pubblico romano iersera, con un grande successo che si rinnoverà per molte sere ha tributato magnifiche credenziali. Questo *Alto Isonzo*, che già vale molto di per sè stesso, ha infatti un valore ancora più grande: rivela, incontrastabilmente, un autore drammatico. Ne parlo, ben inteso, delle solite speranze e delle solite promesse, che poi dileguano alle prove successive e che nessuno mantiene. Qui si tratta d'uno scrittore veramente, d'un temperamento di commediografo che si afferma, già completo, già sicuro, già padrone della scena in ogni sua risorsa e in ogni suo segreto. Raramente una prima prova, o la prova d'un atto relativamente breve come questo, permette di trarre così sicuri vaticinii. Ma io ho fede — o questa fede, più ancora dell'ingegno affermato da Giuseppe Zucca come poeta e come novelliere, me la dà appunto *Alto Isonzo* — io ho fede che ritroveremo il giovane scrittore applaudito per la prima volta iersera assai lontano, nella primissima linea dei nostri scrittori di teatro.

Alto Isonzo: solo il titolo vi dice il quadro ed il tema. Siamo in una delle borgate, italiane d'anima, austriache di schiavitù, ch'eran presso al confine. Volgono i giorni, rapidi, verso la fine di maggio. E' sera. Nella piccola casa della signora Teresa Rannuzzi ardono una piccola lampada e un grande cuore: il cuore di Vanna, la figliuola, che aspetta, angosciata, il ritorno della mamma e notizie del fratello. Vese a tutto. La morte è entrata nella piccola casa tutta ardente, oltre confine, di sentimenti italiani. Il padre di Vanna è stato mandato al macello in Galizia ed è morto al servizio di un paese ch'egli non ama, ch'egli non considera suo. Quando i nostri si avvicinavano, il fratello di Vanna, Attilio, sa tanto gravemente il mal di cuore ne mina la vita adolescente, ha voluto andare a raggiungere i soldati, a combattere, a servire il suo grande ideale di libertà. E' fuggito di casa. E sua madre, errante anima disperata, è alla sua vana ricerca. Intanto, nella casa accerchiata, sorvegliata, spiata, passano le figure ostili d'un prete austriacante, di suo nipote ufficiale austriaco, d'un brigadiere dei gendarmi che si vergogna d'avere un cognome italiano. C'è anche il podestà, fratello di Teresa, zio di Vanna, che asconde i suoi sentimenti italiani, che trepida per il suo figliuolo, Ernesto, fidanzato di Vanna, che ha disertato, che ora è laggiù, in terra italiana, soldato, fra i nostri, fra i suoi. L'ansia dell'attesa nel cuore degli italiani, la tracotanza spavalderia degli austriaci che deridono un nemico che fra un'ora dovrà volgere la fuga, sono dallo Zucca rese con mirabile evidenza rappresentativa, in scene solamente espositive, ma che tengono sospeso l'animo e con l'animo il respiro. La madre ritorna. Ha notizie: Ernesto è con gli italiani, ufficiale dei bersaglieri; ma Attilio è nelle file italiane che più sono vicini; e gl'italiani sono vicini, sempre più vicini: è la grande, suprema, divina ora della liberazione. Ma qualcuno bussa alla porta: è Attilio, miracolosamente giunto sino a casa sua, col cuore rotto dall'affanno, sostenuto da un'ultima energia per un ultimo dovere. Gl'italiani hanno passato il fiume, aspettano un segnale, un lume acceso, alle undici e mezza, dall'alto della casa dei Rannuzzi che domina il paese; a quel segnale avanzeranno, muoveranno all'assalto. Anche Ernesto è fra coloro che aspettano, fra i liberatori che verranno. Intorno al lume acceso per la segnalazione s'impegna una lotta ardente: ognuno, Teresa, Vanna, Attilio, vuol salire su la torre, esporre la vita, servire alla patria. Ma andrà Teresa: Attilio non deve andare perchè il cuore non gli regge e una nuova commozione potrebbe ucciderlo: Vanna non deve andare perchè è giovane, perchè dovrà essere madre, madre di figli liberi, di figli italiani. E Teresa va. Ma la segnalazione è scoperta. Le fucilate cercano di raggiungere Teresa. Il brigadiere e i soldati austriaci invadono la casa, arrestano tutti coloro che vi si trovano. Ma la voce del cannone italiano s'avvicina, s'avvicina lo strepito di fucilerie dei bersaglieri che avanzano. Eccoli, eccoli, giungono, giungono, son qui... Se ne odo la corsa, il grido... E' davanti al nemico dileguato che sopravvive fulmineo i soldati austriaci lasciano i prigionieri, fuggono... Ed ecco nella casa Ernesto, bell'ufficiale dei bersaglieri... Si va, si va avanti, si vince... Bacia i suoi, di volo, riparte. Dalla finestra Attilio, che non può seguire come vorrebbe i bersaglieri, grida a loro, con la voce che gli si strozza, « Viva l'Italia ». E, dopo un grido disperato, il accanto al cadavere del figlio morto felice, Teresa trova ancora la forza sublime di avvicinarsi alla finestra, di ripetere lo ultimo grido di Attilio ai bersaglieri che ripartono per andar sempre più lontani, per portare l'Italia sempre più oltre.

Questo è il dramma, dramma che non ha una vera e propria peripezia, ma che è costituito di una serie di scene descrittive le quali più che evocano un preciso episodio vogliono raccogliere in sintesi lirica l'ansia di cento, di mille case nelle prime giornate di guerra, alla prima avanzata dei nostri oltre frontiera. Ed è in questo proprio, in questa mancanza d'una vera peripezia drammatica, d'un vero argomento, che l'ingegno dell'autore Giuseppe Zucca maggiormente si rivela. Più che un argomento, egli non aveva a sua disposizione che un tema e dalla coloritura dell'ambiente, dalla creazione dell'atmosfera, dalla vita data con efficacissima arte a tutte le figure, a tutti i caratteri, lo Zucca ha saputo trarre interesse, commozione, vita, poesia, bellezza. Nulla di retorico, nulla di melodrammatico in questo atto: ma un'ora grande sentita da piccoli grandi cuori in una piccola casa. Così dall'atto sorge un'atmosfera lirica che tutto l'avvolge e l'innalza, che quasi lo porta ad avere la larghezza e l'ampiezza d'un simbolo. Di quest'arte che anima tutto ciò che tocca, che trae dalle più umili cose e dalle più semplici persone le più profonde vibrazioni solo i commediografi di razza hanno il segreto. Giuseppe Zucca sa dare ai suoi personaggi e con pochi tocchi essenziali un rilievo singolare. Sa con nulla tenere e sostenere l'interesse, sa con un dialogo semplice e denso insieme aprir le anime, dare l'ambiente, creare l'atmosfera. Non c'è una bella frase in questo atto, non c'è sempre l'accenno d'un sentimento lirico, eppure tutto questo atto è poesia, chiara, semplice, profonda poesia. Chè qui poesia vuol dire semplicità e profondità di sentimento, vuol dire ed è intensità di vita.

Ho già detto che la bella commedia fu clamorosamente applaudita e che il grande successo di ieri si rinnoverà per molte sere. Devo solo aggiungere, per la cronaca della bellissima serata, che *Alto Isonzo* si giovò anche d'una mirabile interpretazione, d'una concertazione magnifica, le quali valsero a mettere in evidenza ogni più intima intenzione, ogni più lieve vibrazione, ogni elemento dell'opera. Della Starace, la Van Riel, il Sainati, la Van Riel, l'Almirante, il Ruffini e gli altri, gareggiarono di bravura, vissero la commedia, più che recitarla, non solo con esperienza d'artisti, ma con palpito d'italiani. Talchè, nelle cinque chiamate che consacrarono il trionfo, il pubblico unì gli artisti all'autore in un sol fervore di convinta e commossa ammirazione.

i. d'am.

"Al confine,, di Federico Mastrigli al "Costanzi,,

Ricordiamo che domani sera, venerdì, la Compagnia Roma, diretta da Annibale Ninchi, metterà in iscena, per la prima volta in Italia, un'interessante commedia patriottica in un atto del nostro valoroso collega Federico Mastrigli, intitolato *Al Confine*. Ne saranno interpreti Marga Sevilla, la Magalotti, la del Moro, Pierino Rosa e il Pasetti.

La serata di E. Baccani all'Adriano

Ettore Baccani che durante l'attuale fortunata stagione di prosa all'*Adriano* ha ottenuto tanti meritati successi, dà questa sera lo spettacolo in *suo* onore con *Nerone* di Pietro Cossa.

La scelta del lavoro e le simpatie di cui gode il bravo attore richiameranno in teatro un enorme pubblico.

Teatri di Roma

COSTANZI — *Romanticismo* ha ancora la fortuna e la potenza di interessare il pubblico e farlo accorrere al teatro. Ieri sera il *Costanzi* era assai affollato e l'uditorio antiè speso in applausi calorosi e prolungati. Il Ninchi, la Sevilla, Rosa, D'Anversa, la Del Moro e Pasetti ebbero grandi applausi e molte chiamate.

Questa sera ancora una replica della *Figlia di Jorio*.

SPETTACOLI de' 26 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *La figlia di Jorio*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *Mese Mariano* — *L'erede* — *L'automa* — *Alto Isonzo*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *Nerone*.

MANZONI — Ore 18 e 21.15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Ore 21: *Trento e Trieste*.

VARIETÀ

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

La guerra alla Camera francese

La deliberazione sulla discussione in Comitato segreto

In attesa del voto alla Camera francese

PARIGI, agosto.

Coloro che amano le similitudini possono trovarne una perfettamente in carattere con la stagione che corre quando considerino ciò che sta accadendo intorno al Gabinetto Viviani.

Il Gabinetto Viviani è minacciato da qualche tempo da una burrasca che mugghia, che romba e che brontola or vicino ed or lontano. Ma, come avviene talvolta d'estate allorchè i temporali si addensano, proprio nel momento in cui sembra che le cateratte del cielo stieno per aprirsi, il tuono cessa e le nuvole si disperdono; si disperdono ma non scompaiono: ammassate all'orizzonte, restano là per qualche ora in agguato, poi ricominciano a sparpagliarsi, a far udire il loro fosco brontolio, a lasciar guizzare lampi, a soffiare sulla terra il loro alito di bufera.

Da più d'una settimana il Gabinetto Viviani assiste a quest'avvicendarsi di oscuramenti del cielo politico e di ricomparse di azzurro che allontanano ogni timore di crisi, vede avvicinarsi la burrasca poi sente placarsi il vento e cessare il tuono.

Attendendo la seduta di venerdì scorso, vi fu chi pensò che il Gabinetto Viviani avrebbe potuto rimanere travolto dalla raffica radicale-socialista. La prima parte di quella seduta si svolse in un'atmosfera di calma e di noia: gli oratori che continuavano a criticare i servizi sanitari dipendenti dal Ministero della Guerra non avevano più freccie nella loro faretra e se ne avevano erano di cartapesta; nei settori di Destra si sogghignava; il pubblico che s'era preparato ad assistere ad una catastrofe lasciava scorgere tutti i segni della propria delusione. Ma il Millerand salì alla tribuna, parlò, incespicò nell'argomento più pericoloso, e l'atmosfera della Camera fu di nuovo satura d'elettricità e il cielo ricominciò a farsi minaccioso.

La difesa di Millerand e l'"invulnerabilità" di Joffre

Mentre le critiche ai servizi sanitari erano state deboli ed avevano avuto più che altro il carattere di un pretesto per attaccare il Ministro della Guerra, la risposta di questo a coloro che le avevano fatte apparve vibrata, soddisfacente, di molto effetto.

Non sarà inutile ricordare ciò che il Millerand disse per suggellare l'interessante dibattito. Egli premise che la dichiarazione di guerra aveva sorpreso i servizi sanitari in piena trasformazione; appena dieci corpi d'armata erano stati dotati del nuovo materiale sanitario nell'agosto del 1914. Ciò nondimeno, mentre i regolamenti ospitalieri stabilivano che in tempo di mobilitazione i letti da prepararsi dovessero essere 250 mila, ora se ne contano in Francia 600 mila. E fino dal principio delle ostilità il servizio farmaceutico centrale potè fornire 50.000 medicazioni al giorno. Ed enormi ordinazioni vennero fatte in America. E sebbene sorgessero grandi difficoltà per la fornitura degli impianti di radiologia e di elettricità, tuttavia ogni apparecchio necessario fu trovato ed i medici ed i chirurgi non ne rimasero mai privi.

Il Millerand dimostrò che l'organizzazione dei treni militari fu buona anche nei primi quindici giorni della guerra. Soggiunse che non soltanto i treni sanitari non fecero mai difetto, ma nemmeno mancarono le sezioni sanitarie automobili.

Attualmente — egli dichiarò — ogni corpo d'armata o gruppo di due divisioni ha 45 automobili, e le automobili addette al servizio sanitario sono circa 1000.

Tutti gli argomenti da lui affrontati furono trattati in modo persuasivo; davanti all'eloquenza di certe cifre ed alla imponenza di certi fatti, le critiche degli oratori che lo avevano preceduto apparivano sempre più meschine, sempre più insignificanti. Fino a questo punto il Ministro fu quindi ascoltato con deferenza.

Le interruzioni incominciarono allorchè alluse al Joffre.

— «Quando — egli disse — un paese ha la grande fortuna di avere alla testa delle sue armate un generale che, in possesso della fiducia del paese e dell'esercito, ha saputo perfino imporsi al rispetto ed all'ammirazione del nemico, è per il ministro della guerra strettissimo dovere di nulla trascurare perchè i rapporti di ogni giorno e di ogni ora che lo uniscono a lui siano oltre ogni dire cordiali ».

Il Millerand aveva voluto discorrere del Generalissimo, non soltanto perchè echeggiasse nell'aula una lunga e calorosa acclamazione a colui che ha nelle mani le sorti della Francia, ma anche per dimostrare che egli non è, come taluni hanno preteso, un subordinato del Joffre; nonchè per poter fare queste altre dichiarazioni:

— Nel 1912 dalla tribuna del Senato io, discorrendo dell'organizzazione legale della difesa nazionale, ebbi a dire che, affinchè la vittoria sia assicurata a qualunque prezzo e con tutti i mezzi, all'autorità militare incaricata e responsabile delle operazioni di guerra dev'essere lasciata piena ed intiera libertà d'azione... In guerra le responsabilità non possono essere spartite... Il comandante in capo d'un esercito è responsabile davanti al Governo il quale, se non approva i suoi atti, può esonerarlo dall'alta carica.... Non vi può essere — è questa è una frase del general Joffre — durante l'azione alcun controllo... »

Codeste dichiarazioni furono sottolineate da applausi ed equivalsero all'esposizione di un programma: il programma che il ministro Millerand, e forse tutti i membri del Gabinetto si sono imposto.

Un programma che la Destra approva, ma che la Sinistra combatte.

Perciò, appena il Millerand ebbe terminato di formularlo, sui settori occupati dai gruppi dei radicali e dei radicali socialisti guizzarono i lampi che annunziavano una nuova tempesta.

Si vuol conoscere la verità

Quali preoccupazioni tormentino i deputati di Sinistra non si sa bene. Certo è che essi reclamano dal Governo il mezzo di conoscere la verità su tutte le questioni che concernono la difesa nazionale.

Fu in seguito a questa insistente domanda che il Consiglio dei Ministri, riunitosi sabato scorso, deliberò di proporre alla Camera di adunarsi in comitato segreto affinchè i membri del Governo possano dare quelle spiegazioni che certi parlamentari esigono intorno alla situazione militare attuale, spiegazioni che il nemico deve ignorare. Una riunione simile non fu tenuta che nel marzo del 1871 a Versailles dall'Assemblea Nazionale. E quella che forse si terrà fra qualche giorno se la Camera vi acconsentirà, non sarà meno importante.

Ma approverà il Parlamento l'insolita procedura? Non appena la deliberazione del Governo di accondiscendere alla formazione della Camera in comitato segreto fu nota, in tutti i ritrovi politici cominciarono le più animate discussioni intorno all'opportunità del procedimento ideato dal Consiglio dei Ministri.

Il solo annunzio di esso ha intensificata, anzichè placata, l'agitazione parlamentare: vari deputati si sono infatti dichiarati avversari al comitato segreto poichè ritengono che questo sia la negazione dei principi di libertà e di quella luce che molti reclamano sulla situazione militare. Se poi la nuova procedura venisse adottata, non metterebbe essa in diffidenza il pubblico? E questo non finirebbe forse per sapere tutto ciò che la Camera avrebbe discusso e deliberato, poichè parecchi deputati non saprebbero mantenere a lungo il segreto?

Certo è che tutti i giornali di Destra, i quali sogliono appoggiare qualsiasi iniziativa del Gabinetto Viviani, hanno fatta un'accoglienza piuttosto ostile alla idea di adunare la Camera in comitato segreto; e ciò per due motivi: prima di tutto perchè una riunione di tal genere si convertirebbe in un processo contro l'Alto Commando, poi perchè sono persuasi che la procedura insolita sia stata suggerita al Governo dai gruppi radicale-socialista e socialista.

Passerà la burrasca?

Il Gabinetto Viviani corre dunque il rischio di attirarsi le ire della Destra per tentar di dissipare il malcontento che serpeggia nella Sinistra.

Ma riuscirà così a scongiurare la burrasca che da tanti giorni minaccia di travolgerlo?

L'incognita è qui. Ed è un'incognita formata da diversi, differentissimi elementi. Passiamo in rassegna i più noti.

Prima di tutto quello che il Millerand definì venerdì scorso « la tragica crisi delle munizioni per i pezzi da 75 » ha lasciato, come certi brutti sogni, uno strano malessere nel paese. Durante tutto lo inverno e tutta la primavera non fu preso alcun provvedimento energico, immediato, per scongiurare quella crisi: se fosse stato adottato, chi sa se oggi il nemico continuerebbe ad occupare i soliti sette dipartimenti che da tanti mesi ha invaso? Poi v'è l'invulnerabilità dell'Alto Comando che rende insoddisfatti, irrequieti, avversari del Gabinetto quanti vorrebbero che questo facesse valere la propria autorità, e la facesse valere specialmente quando il Generalissimo fa pesare la propria. Il caso Sarrail ha amareggiato molti. Ma ciò che costituisce un maggiore inasprimento tra i radicali è il « flirt » esistente tra il Gabinetto e la Destra. Il Gabinetto Viviani è ormai sostenuto da tutti i giornali conservatori e da tutta la stampa clericale. Che segreta intesa possa essere sorta fra chi sta al Governo ed i cattolici non si sa, ma qualche complotto dev'essere stato organizzato — mormorano certi anticlericali arrabbiati — poichè da i pulpiti di Francia si sta raccomandando di fare tutto ciò che il Governo desidera.

Quelli che non si mostrano decisamente ostili al Gabinetto sono i socialisti unificati. E si capisce. Tre dei loro — il Thomas, il Guesde e il Sembat — fanno parte della compagine ministeriale. Ma non è certo che il gruppo degli unificati sia disposto a sostenere il Gabinetto Viviani a qualunque costo. La stampa socialista poi si mostra verso il Gabinetto tutt'altro che tenera. L'altro ieri, ad esempio, nell'« Humanité » si leggeva che non bisogna attendere una catastrofe per mutare pilota, ma che il mutamento deve farsi prima che la catastrofe avvenga. I socialisti della Camera non sono insomma fra i più decisi avversari degli uomini che stanno al Governo, ma quelli che sono fuori dal Parlamento considerano il Gabinetto Viviani con sempre maggior diffidenza.

Infine, fra coloro che fuori del Parlamento appaiono più indignati, è il Clemenceau. Quest'uomo è più forte e più irreconciliabile d'un intero partito di opposizione. Egli sta facendo da mesi critiche feroci ai servizi inerenti alla difesa nazionale. Egli poi non sa rassegnarsi tanto facilmente al bavaglio che spesso gli mette la censura. Egli ha, inoltre una vecchia ruggine con chi sta molto, molto in alto, e non deve mai aver rinunziato all'idea di combinargli qualche guaio.

Clemenceau non prende parte diretta all'attuale agitazione parlamentare; ma è presidente della commissione senatoriale dell'armata, ed è in seno ad essa che egli potrebbe preparare quella crisi che sembra da un po' di tempo sospesa sul capo del Viviani e dei suoi collaboratori...

C. G. SARTI.

La seduta

PARIGI, 26, ore 15,30.

La seduta, fissata per le ore 15, è attesa con ansia e impazienza. Si prevede che la Camera sarà affollatissima, e che nessuno dei maggiori uomini di ogni partito mancherà. La discussione sulla proposta della riunione della Camera in Comitato segreto — come vi telegrafai — si preannunzia molto vivace. L'ambiente parlamentare, agitato dalle polemiche dei radico-socialisti, è tutt'altro che calmo. Varii « pourparlers » sono avvenuti nella giornata di ieri. Con quale risultato? Le previsioni ottimiste non sono scarse; ma una seduta parlamentare, preceduta da così aspre polemiche e discussioni, può dare anche qualche sorpresa. I destri, cattolici e conservatori, per quanto scontenti che il Governo abbia accettato la proposta radico-socialista della Camera in Comitato segreto — accettazione che sarà riaffermata oggi stesso dal Presidente del Consiglio Viviani dalla tribuna — sono decisi, coalizzati, a combattere il Comitato segreto, volendo evitare che la mancanza di pubblicità nelle discussioni serva di pretesto a critiche e censure all'alto comando militare, le quali non resterebbero soltanto circoscritte nell'ambiente parlamentare. Il dissenso con i radico-socialisti, non è quindi facilmente conciliabile. Potrebbe attenuarlo, modificando anche la situazione, l'intervento deciso dei socialisti unificati, quasi indifferenti fino a teraa, così verso il Gabinetto come verso i colleghi di Sinistra. Continua intanto attivissimo un lavorio tendente a ristabilire, almeno per ora, la concordia. Molte previsioni fanno ritenere che il Gabinetto potrebbe avere una buona maggioranza, ma se il voto avvenisse col dissenso tra i gruppi, una decisione estrema del Gabinetto potrebbe essere determinata dall'essere stato fino a poco tempo fa sorretto dalla fiducia unanime del Parlamento. In questo caso, che alcuni radico-socialisti financo vorrebbero evitare, data la gravità del momento, i destri, conservatori e cattolici, non saprebbero perdonarla a Viviani, e i socialisti unificati, in fondo, non ne sarebbero contenti.

Re Alberto del Belgio visita gli eserciti francesi

PARIGI, 25.

Il Re Alberto del Belgio, restituendo agli eserciti francesi la visita che Poincaré fece recentemente all'esercito belga è stato ricevuto il 23 corr., al grande Quartiere Generale, ove lo attendevano il Presidente Poincaré, il Ministro della Guerra Millerand e il Generalissimo Joffre.

Dopo la consegna di decorazioni francesi e belghe, il Re, Poincaré, Millerand e Joffre si recarono nella regione dell'Aisne a passare in rivista cinque reggimenti di nuova formazione, a cui Poincaré consegnò la bandiera.

Dopo un vibrante discorso nel quale ringraziò dall'onore fatto dal Sovrano, che offre al mondo ed all'esercito l'esempio di una inflessibile rettitudine e nel quale il valore militare si congiunge così strettamente col coraggio civile, Poincaré felicitò le truppe esprimendo la certezza che esse compiranno sino alla fine la loro missione ardua e lunga ancora forse e riporteranno fra le pieghe delle loro bandiere la vittoria del diritto e della libertà delle Nazioni.

Dopo una colazione il Re e Poincaré coi seguiti percorsero gli accantonamenti e le organizzazioni difensive e le trincee di prima linea dell'Oise e della Somme, ove il Re constatò l'ingegnosità delle truppe francesi installate in caverne profonde.

Ieri i due Capi di Stato giunsero a Nancy ove Poincaré consegnò la bandiera alle truppe marocchine e le arringò dicendo che esse si illustrarono nella regione dell'Aisne e dell'Oise respingendo il nemico da tutti i punti di appoggio che teneva ad ovest dell'Yser ed iniziando così la liberazione del generoso Belgio, del quale il Sovrano reca oggi i ringraziamenti e le felicitazioni. Collo aiuto delle eroiche truppe belghe e dei valorosi alleati aggiunse Poincaré, compirete l'opera di liberazione e di salvezza. La Francia non separa la propria causa da quella dei suoi alleati. L'onore e la lealtà sono, come il suolo stesso di tutte le nostre provincie, parte integrante ed inalienabile del nostro patrimonio nazionale.

Seguì uno splendido sfilamento delle truppe.

Terminata la cerimonia il Re espresse la sua viva soddisfazione.

Dopo una visita al Grand Couronné di Nancy, fra le acclamazioni delle truppe e della popolazione, il Re con treno speciale partì per Dunkerque, e Poincaré per Parigi.

Scambio di telegrammi

PARIGI, 26.

Al momento di ritornare nel Belgio, il Re Alberto ha diretto al Presidente della Repubblica il seguente telegramma:

Dunkerque, 25. — Al signor Presidente della Repubblica — Eliseo, Parigi.

Prima di lasciare la terra di Francia, tengo ad esprimervi, signor Presidente, l'indimenticabile ricordo che conserverò di questa visita e a manifestarvi tutta la riconoscenza che provo per l'accoglienza particolarmente cordiale di cui sono stato oggetto. L'attitudine e il morale dei vostri valorosi soldati mi hanno riempito di ammirazione e mi ispirano una incrollabile fiducia nei gloriosi destini dell'esercito francese. Firmato: Alberto.

Il Presidente della Repubblica ha così risposto:

A S. M. il Re dei Belgi — Quartier Generale dell'esercito belga — Belgio.

Ringrazio Vostra Maestà del Suo telegramma di cui l'esercito francese sarà profondamente commosso. Le truppe che ebbero la gioia di ricevere la visita di Vostra Maestà conserveranno un commosso ricordo dell'interesse che la Maestà Vostra ha loro attestato. Esse si felicitarono di cooperare strettamente col valoroso esercito belga nella lunga lotta che le nazioni alleate, indissolubilmente unite, sostengono contro il comune nemico ed esse hanno come Vostra Maestà una fede assoluta nella vittoria definitiva. Firmato: Raymond Poincaré.

Non si esporta argento dalla Francia

PARIGI, 26.

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto il quale proibisce l'uscita e la riesportazione delle monete d'argento. Potranno essere autorizzate eccezioni, sotto determinate condizioni, dal Ministro delle finanze.

I socialisti tedeschi e la guerra

ZURIGO, 24.

Ecco i punti principali, votati in votazioni separate, dell'ordine del giorno della Commissione del partito socialista tedesco e della frazione parlamentare dopo la discussione intorno alla relazione di maggioranza presentata dal deputato David e all'altra di minoranza di Bernstein:

1° L'indipendenza e la intangibilità dell'impero germanico richiedono che siano respinte tutte le mire di conquista degli avversari sul suo territorio; ciò vale anche per la domanda di reincorporare l'Alsazia-Lorena alla Francia in qualsivoglia forma;

2° Allo scopo di assicurare il libero sviluppo economico del popolo tedesco, chiediamo porta aperta, cioè ugual diritto di attività in tutti i territori coloniali, introduzione della clausola della nazione più favorita nei trattati di pace con tutte le potenze belligeranti promuovendo il ravvicinamento economico, eliminando il più possibile gli ostacoli doganali, migliorando e portando ad ugual livello le istituzioni di politica sociale nel senso voluto dall'internazionale dei lavoratori; assicurando sul trattato internazionale la libertà dei mari; a questo scopo va eliminato il diritto di preda e vanno internazionalizzati i più importanti stretti.

3° Nell'interesse della sicurezza della Germania e della sua libera attività economica nel sud-est respingiamo tutti gli scopi della Quadruplice rivolti ad indebolire e a spezzare l'Austria-Ungheria e la Turchia;

4° Considerando che l'annessione di territori con popolazione straniera contrasta coi diritti e i popoli a decidere della propria sorte e che oltre a ciò l'unità e la forza dello stato nazionale tedesco ne risulterebbe indebolita, e i suoi rapporti politici con l'estero ne risulterebbero duramente minacciati, combattiamo i piani annessionisti e di conquista. I terribili dolori e le devastazioni che questa guerra ha portato nel mondo hanno guadagnato nuovi milioni di cuori all'ideale di una pace durevolmente sicura mediante l'istituzione internazionale di un diritto. Gli sforzi per raggiungere tali scopi devono essere il più alto comandamento morale per tutti quelli che sono chiamati a compiere politica di pace. Chiediamo perciò l'istituzione di un tribunale arbitrale permanente, a cui vadano sottoposti tutti i futuri conflitti fra i popoli. »

La Russia è tranquilla del suo avvenire

I Russi resistono

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga nessun cambiamento. In direzione di Jacobstad e di Dvinsk verso ovest i combattimenti continuano presso a poco sulla stessa fronte. In direzione di Wilna nella giornata del 24 il nemico operò soltanto un attacco parziale sulla fronte a nord-ovest di Evie. Abbiamo respinto tali attacchi.

Sul medio Niemen le nostre truppe che operano sulla riva sinistra si concentrano gradualmente verso il fiume. Sulla fronte fra la Bobr e la regione di Brest il nemico continua la pressione massima nel settore del nostro dislocamento ad ovest della foresta di Bieloveggе, fra la strada di Bielsk, la stazione di Gainovka e la linea Wysokto LitowskProujany.

Nella regione ad ovest di Brest nella gionata del 24 e del 25 abbiamo respinto tentativi nemici di attaccare le nostre posizioni. Sulla riva destra del Bug il nemico si sforza di avanzare lungo la strada Pissa-Maloryto. Nella regifione a sud di Vladiiimir Wolynski vi sono stati scontri insignificanti di avamposti.

In alcuni settori della Galizia vi è stato sulla nostra fronte un fuoco di fucileria e di artiglieria speciale.

Davanti a Riga

AMSTERDAM, 25.

Soldati tedeschi, di ritorno dal teatro orientale della guerra, hanno assicurato il corrispondente del Telegraph da Aquisgrana che la resistenza russa in direzione di Riga è accanitissima. I Russi sembrano non mancare di munizioni.

A causa delle pioggie continue le condizioni delle strade sono pessime. Pertanto il trasporto dei cannoni pesanti sulla linea del fuoco è difficilissimo. I soldati aggiunsero che la flotta tedesca aiuterebbe maggiormente l'esercito, ma teme i sottomarini nemici.

La sicura rivincita

PARIGI, 26. — Un personaggio militare molto autorevole ha fatto al corrispondente del *Temps* da Pietrogrado le seguenti dichiarazioni:

— L'abbandono dei nostri punti di appoggio crea una nuova fase nella guerra. Si operano nuovi aggruppamenti nel nostro fronte. L'avanzata verso est del nemico, da Kowno e da Vilna, è perfettamente possibile; tuttavia questa avanzata non costituisce una seria minaccia per Pietrogrado perchè fin d'ora sono state prese misure atte a fermare l'avversario se prendesse quella direzione. L'alto comando è deciso a non lasciare sviluppare l'azione militare in un raggio troppo vicino alla capitale, e forze sufficienti sono state disposte a tale scopo. Per ora siamo costretti a tenerci sulla difensiva indebolendo il nemico con numerosi contro-attacchi.

Questa tattica muterà in un avvenire che spero prossimo. I successi tedeschi si spiegano con la quantità di truppe riunite contro di noi e soprattutto con la superiorità delle artiglierie e delle munizioni. Le nostre officine hanno aumentata la produzione da due mesi in modo notevole. E' impossibile riparare in qualche giorno agli errori commessi nel campo tecnico ma gli sforzi hanno notevolmente migliorata la situazione. Ammettendo che la nostra produzione di munizioni anteriore al maggio scorso fosse di 100, alla fine dello stesso mese passava a 130 ed ora può essere stimata 180. Siamo privi dei centri industriali di Varsavia, di Riga, e di Vilna donde le officine sono state trasportate nell'interno. Quando saranno in grado di darci la loro produzione la cifra delle munizioni salirà ancora considerevolmente. Come sgombrammo Varsavia, mettiamo ora in luogo sicuro tutto quanto può essere di qualche valore per il nemico da per tutte nei luoghi dai quali ci ritiriamo. Il nemico avanza in territorio in cui non trova più approvvigionamenti per i suoi convogli nè mano d'opera per i trinceramenti. Il rovescio non ha influito sul morale delle truppe nostre. Noi sopportiamo con coraggio il momento fatale che attraversiamo al quale succederà il trionfo.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino:

Fronte orientale. Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. A nord del Niemen durante i fortunati combattimenti nella regione di Birchi abbiamo fatti 750 prigionieri russi. L'esercito del generale Von Eichorn si è avanzato vittoriosamente combattendo verso est. L'esercito del generale Von Scholtz ha raggiunta la Berescwka, ha preso Knyszyn e ha passato il Narew al sud di Kykocon. L'esercito del generale Von Gallwitz ha forzato il passaggio del Narew verso la strada Sokoly-Bialistok. La sua ala destra, dopo aver respinto l'avversario, giunse sino ad Orlanka.

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera. Il nemico ha tentato ieri di arrestare invano il nostro inseguimento. Esso è stato attaccato e respinto nella foresta di Bialowisha. Al sud della foresta le nostre truppe hanno raggiunto la regione ad est di Wierchowicke. —

Il gruppo di eserciti del maresciallo Von Mackensen in seguendo il nemico battuto si avvicina alle alture della riva occidentale della Lesna (a nord di Brest Litowsk).

Sulla fronte sud-occidentale di Brest Litowsk presso Dobrynka le truppe austro-ungariche e tedesche hanno forzato ieri le posizioni avanzate della fortezza. Sulla riva orientale del Bug a nord-est di Plodava gli eserciti del generale Von Linsingen si sono avanzati verso nord combattendo.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 26.

Si ha da Vienna 25: Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando e del generale Koevess in cooperazione con gli alleati hanno respinto il nemico con combattimenti ininterrotti. La resistenza dei Russi che lottano ancora a sud-ovest di Brest Litowsk è stata ugualmente infranta. Il nemico è stato spinto dal generale Von Arz e dalle truppe tedesche sulla cinta dei forti. A nord-ovest di Wlodava le truppe tedesche hanno respinto il nemico sempre più lontano nella zona dei boschi e delle paludi. La cavalleria del maresciallo Puhallo avanza dai due lati della strada di Kowel e Brest Litowsk. La calma regna fra Wladimir Wolynski e la frontiera della Bessarabia.

Nei Dardanelli

Quattro trasporti turchi affondati

LONDRA, 25.

Secondo un dispaccio da Atene ai giornali, due incrociatori entrarono domenica nei Dardanelli e bombardarono con successo le batterie turche situate a Kastanea.

Un combattimento accanito continua nei settori di Krithia e di Ariburnu.

Informazioni da Mitilene recano che un sottomarino inglese ha affondato, la settimana scorsa, quattro grandi barconi turchi che trasportavano soldati da Lapsaki a Gallipoli.

L'obbiettivo degli Alleati non è ancora raggiunto

LONDRA, 25.

Un comunicato ufficiale, esponendo le operazioni nei Dardanelli dal 6 agosto, all'estremità occidentale della penisola di Gallipoli, spiega che esistono due linee separate di attacco. La prima parte dalla posizione di Anzac, la seconda dal nuovo punto di sbarco della baia di Suvla, ove agisce un nuovo esercito. Gli attacchi partono pure dal capo Helles in direzione di Krithia. Vi sono stati violenti e continui combattimenti che hanno arrecato gravi perdite da ambo le parti. Non abbiamo raggiunto i nostri obbiettivi nè da una parte nè dall'altra, quantunque abbiamo fatto notevoli progressi verso la loro realizzazione e abbiamo fortemente accresciuto il terreno in nostro potere.

L'attacco da Anzac è stato spinto fino alla sommità della cresta di Chunuk e di Sarlbair; ma, siccome l'attacco dalla parte di Suvla non ha fatto gli attesi progressi, le truppe di Anzac non hanno potuto mantenere le posizioni sulla cresta suddetta ed hanno dovuto ritirarsi su posizioni al disotto di essa.

L'attacco da Suvla è stato arrestato dopo una avanzata di due miglia e mezzo. Il terreno guadagnato fu sufficiente per permettere un raccordo fra le linee della fronte sopra una estensione di oltre dieci miglia. I nuovi rinforzi che arrivavano a sinistra da Anzac si avanzarono con successo per tre quarti di miglio ed assicurarono il possesso di un sistema di importanti alture. Dopo aver preso d'assalto le trincee turche avanzate sulla sinistra della fronte di battaglia, tutte le divisioni impegnate fecero progressi; ma dovettero ritornare alla fronte primitiva perchè non poterono impossessarsi della sommità.

Le perdite del nemico sono state più considerevoli delle nostre; il terreno conquistato e conservato è di grande valore; ma il pubblico non deve concludere che il vero obbiettivo sia stato raggiunto e che non siano necessari nuovi sforzi e gravi sacrifici prima che abbiamo ottenuto la vittoria decisiva.

La guerra franco-anglo-tedesca

Azioni di artiglieria su tutto il fronte

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Sull'insieme della fronte azioni di artiglieria le cui più violente si sono sviluppate nel settore a nord di Arras, fra la Somme e l'Oise, in Champagne, in Argonne e nel Bois le Prêtre. In questi due due ultimi settori i nostri ordegni di trincea e la nostra artiglieria di grosso calibro sono intervenuti ripetutamente in modo specialmente efficace. Nei Vosgi, nella Valle della Fecht, ove organizziamo le posizioni conquistate, il cannoneggiamento ha diminuito di intensità. Nessun combattimento di fanteria.

Un Aviatik ha lanciato su Vesoul quattro bombe: una donna e un fanciullo sono rimasti feriti; i danni materiali sono insignificanti.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 25 corrente dice:

Fronte occidentale. In Champagne abbiamo fatto saltare con successo parecchie mine. Nei Vosgi allo Schratzmaennele è stato respinto un attacco nemico con granate a mano. A sud est di Sondernach è stata riconquistata una parte delle trincee perdute il 17 corrente. Un aviatore tedesco ha abbattuto avantieri un biplano francese presso Nieuport.

Come fu affondata dai Francesi una controtorpediniera tedesca

PARIGI, 25.

Si hanno da Dunkerque i seguenti particolari sull'affondamento della controtorpediniera tedesca al largo di Nieuport la notte dal 22 al 23 corrente.

La controtorpediniera tedesca fu attaccata da una nostra controtorpediniera, che dapprima la cannoneggiò e poi la silurò, riuscendo ad affondarla.

Siccome aveva a che fare con una nave più potente della sua, il comandante della controtorpediniera francese aveva chiesto radiotelegraficamente il concorso di una torpediniera d'alto mare, la quale incrociava a qualche distanza ed arrivò sul luogo solo per assistere alla scomparsa della controtorpediniera tedesca.

I marinai francesi si recarono in soccorso dei naufraghi tedeschi, ma non poterono raccoglierli perchè l'artiglieria nemica piazzata nei dintorni di Ostenda, ove l'azione terminò per il fatto della fuga della controtorpediniera tedesca quando venne colpita dai primi proiettili francesi, tirava regolarmente su di essi. Così che essi dovettero abbandonare l'equipaggio tutto della controtorpediniera tedesca, che è valutato a duecento uomini.

CRONACA DI ROMA

ROMA CHE SE NE VA...

Le più antiche "macchiette,, romane

Ahimè! *Les Dieux s'en vont!*

Anche la caratteristica figura di *Oronzo E. Marginati*, l'ultima delle macchiette ideali romane, ma forse, la più vera di quante siano realmente esistite, è scomparsa per sempre con il suo creatore, Luigi Locatelli, il compianto collega, che tutti amavamo per la rara bontà.

Non è mio compito di analizzare qui la ragione di successo che ebbe questo indovinatissimo prototipo di pacifico borghese, filosofo paradossale e cittadino ribelle a ogni sopruso. Io vorrei piuttosto ricordare quali furono le principali *macchiette* reali della città nostra, cioè quei personaggi che per le loro eccentricità, per le loro stranezze, per la loro deficienza mentale o, infine, per un'innata tendenza agli scherzi e alle mistificazioni, ebbero un istante di popolare celebrità. Non è male, io credo, fissare, una volta per sempre, tutto ciò che che va scomparendo delle tradizioni e dei costumi romani: cito, a caso, fra le altre curiosità i gridi dei venditori ambulanti, che già vanno in parte scomparendo, in parte notevolmente modificandosi.

Una classifica esatta e completa delle *macchiette* romane, che fiorirono attraverso i tempi, non è stata — che io sappia — mai tentata. Vorrà perdonare quindi, il benigno lettore, le non poche manchevolezze che incontrerà in questo primo tentativo, ed aggiungere anzi, possibilmente, altre notizie, in base ai suoi ricordi e alle sue memorie particolari.

In tempo dai nostri alquanto discosti — fra le molte figure caratteristiche della Roma che fu — due patrizi si contendono il primato dell'eccentricità: il duca Sforza Cesarini, e, a non breve distanza, il marchese Onofrio del Grillo.

Il primo era specialista nel far debiti, e non pagarli; l'altro finse una volta sola di non pagare un debito verso il suo falegname, e vinta contro di lui la causa, corrompendo i giudici, fece suonare a morto tutte le campane di Roma. Infatti..., era morta la giustizia! Ma il marchese del Grillo (riuscirebbe assai interessante uno studio storico, e non soltanto leggendario, su questo amenissimo personaggio, vissuto nella seconda metà del '700) si era specializzato negli scherzi agli Ebrei e tutti sanno quanti dispetti egli immaginasse e mettesse in esecuzione, con crudele raffinatezza, a danno di quei disgraziati.

Nell'età del barocco vere e proprie *macchiette*, come le intendiamo noi, non vi furono. Ricorderemo tuttavia le famose burle e le eccentricità degli artisti italiani e stranieri che avevano studio in Roma: così Salvator Rosa, oltre a recitare con gli amici in un teatrino suburbano, nol ebbe difficoltà di fare il ciarlatano sulla pubblica strada, vendendo specifici e cantando sue poetiche improvvisazioni, nei dialetti napoletano e romanesco. Gli artisti olandesi che costituivano la famosa *Schilderbent* — specie di società di divertimento — ne facevano... d'ogni colore: le stranezze dell'attore Tiberio Fiorilli, detto *Scaramuccia*, sono a tutti ben note; il burattinaio *Patriarca* era l'idolo dei romani.

Padre Fontanarosa (Michele Avosi da Fontanarosa dell'ordine dei Predicatori) fu un tipo curiosissimo, fra il sagace e il burlesco, dall'ingegno pronto ed acuto, dallo spirito allegro e motteggiatore, dalla coscienza straordinariamente elastica.

E poi: scettico, lascivo, buontempone, insomma «un tipo di frate — come lo definì il compianto Giovagnoli — da raccoglier in sè tutte le mariuolerie, le ingordigie, le libidini, che troviamo sparpagliate nei cento frati delle novelle e delle commedie del '400 e del '500».

Giuocatore impenitente di carte, padre Fontanarosa paragonava nelle prediche San Giovanni al re dei fiori, San Girolamo al re di picche e sant'Agostino al re dei cuori... per la sua grande carità. Restò famosa quella predica, nella quale — dopo aver descritto a vivaci colori la corruzione di una certa donna, che asseriva trovarsi al presente — disse al pubblico: « Ora la vedrete, perchè io le tirerò la mia berretta». Immediatamente tutte le donne vicine al pergamo chinarono la testa. Aveva padre Fontanarosa per confidente una certa *Carbonaretta*, nota nei pressi di Castel Sant'Angelo, e quando il generale dei Gesuiti mandò il canonico Bencivieni a sorprenderlo in... flagrante, il furbo frate fece in modo che nella rete cadesse appunto il suo persecutore!

I Gesuiti non perdonarono mai al Fontanarosa il tiro birbone che giuocò loro, inducendo una vecchia signora, ricchissima, la quale aveva lasciato ogni suo avere alla *Compagnia di Gesù*, ad aggiungere nel suo testamento: *e Maria*. Sicchè, morta la benefattrice, le sue ricchezze passarono alla *Confraternita di Gesù e Maria!*

Sul principio del '700 Caterina Vizzani, una bella trasteverina, camuffandosi da uomo, commise tante di quelle eccentricità, da impensierire parecchi... rappresentanti del sesso forte. In quel secolo, così eclettico e multiforme sono vere e proprie *macchiette* romane alcuni abati, satirici e maldicenti, le cui strane figure varrebbe la pena di studiare anche dal lato letterario: così l'abate Benedetti, che ci ha tramandate le preziose memorie edite dal Silvagni, l'abate Perfetti incoronato poeta in Campidoglio e tanti altri.

Non voglio qui tacere la poetessa Morelli — in Arcadia Corilla Olimpica — la cui coronazione sul sacro colle Capitolino fece dar la stura a una miriade di arguite e piccanti Pasquinate. Ai tempi di Goethe era notissimo fra i Romani l'eccellente Bajocco, che bazzicava nei negozi di piazza di Spagna. Il burattinaio *Ghetanaccio* (Gaetano Santangelo) formava la delizia dei Romani per le mordaci satire che scagliava contro i francesi del 1798-99.

Una classifica delle *macchiette* romane può farsi assai più esattamente per il secolo scorso.

Durante il pontificato di Leone XII un saltimbanco agistano, certo Casciur riuscì a turlupinare per parecchio tempo tutta Roma e il Papa stesso; ma un brutto giorno, i nodi vennero al pettine e il collegiale delle piramidi, dopo averne fatta una più piramidale del consueto, fu arrestato — proprio come lo pseudo-André — e rinchiuso a Castel S. Angelo, a meditare sulla caducità... delle umane mistificazioni.

Ai tempi di Gregorio fu una vera *macchietta* romana *Gaetanino* ossia Gaetano Moroni, barbiere e poi maestro di casa del pontefice: suo fratello *Tuttibozzi*, a causa dei numerosi debiti fatti e delle non poche truffe, per le quali a Roma si rese celebre, dovè allontanarsi per volere dello stesso *Gaetanino*, dalla corte pontificia.

I *Bagarini Meriuzzetti*, conosciutissimi nel popolo, erano cordialmente odiati da tutti i venditori dei mercati di Roma, perchè speculavano esosamente sui canestri loro dati in affitto, dai quali ritraevano un soldo al giorno di utile per ciascuno!

Carlo de' Giulii (Carletta), prima di diventare autore drammatico, aveva fatto il *buttafuori* al Teatro *Valle*; era costui affetto da una curiosa forma di cleptomania: rubava cioè i cani che trovava in istrada e, per una fatalità inesplicabile, finiva sempre per andarli a vendere... a chi li aveva perduti!

Tutti conoscono le eccentricità di Bartolomeo Pinelli che — per fare dispetto a un vicino rumoroso, abitante sotto di lui — giunse ad allagare la casa e si fece trovare poi con la canna da pesca in mano!

Belli e Giraud erano pure notissimi per gli scherzi che usavano fare, specialmente di Carnevale, travestiti da ciarlatani, e con la maschera in viso. Lungo il Corso si collocavano a breve distanza l'uno dall'altro, poi Giraud chiamava per nome qualcuno di sua conoscenza e gli pronunziava all'orecchio la... famosa parola di Cambronne. L'altro prendeva cappello; Giraud rincalzava e ad un certo punto, grida a Belli: «Oh!... Gioachino... sai... la mastica male!». Anche a quest'epoca trovo un certo *Bajocco*, fra le figure popolari romane; ma non credo sia lo stesso personaggio precedente.

Le stranezze degli artisti — specialmente Tedeschi — che istituirono la festa di Cervara e parecchie eccentriche società, come quelle di Ponte Molle e dei Nazareni (quando re Luigi I di Baviera alloggiava a Villa Malta), sono cose ormai universalmente note. Intorno al 1840 furono in Roma notissimi (e Mario Morelli ne tratteggiò la figura nei suoi gustosi *Quadretti e tipi della vecchia Roma*) il cavalier che ebbe un famoso processo, il cavaliere *Per esempio*, ecc.).

Negli ultimi venti anni del governo pontificio — o giù di lì — le *macchiette* abbondano.

Nella borghesia troviamo, ad esempio: la sora *Camilla* (*tutti la vonno, e nessuno la piglia*, come diceva il noto ritornello), negoziante di spartiti musicali al Corso e fervente patriotta; *Baffone* il tremendo gendarme pontificio, inesorabile coi *maschietti* che entravano nei teatri popolari in camiciola; Vincenzo Capitani, detto *Il cieco di Mentana*, un valoroso che trasportò in barca i 70 di Villa Glori; *Sante Ciani*, fiero tipo di cospiratore e di *carbonaro*; la *Ricchi-Quarti*, che nelle conversazioni del suo salotto — cui partecipava la *fine-fleur* della città — diceva — gustosissimi *sfondoni*, raccolti poi nel *Sonnifero*, almanacco romano per il 1870; il *sor Manciola* e il *sor Peiori*, curiosi tipi di direttori d'orchestra nei teatrini popolari. Quest'ultimo, alto allampanato, vestito con una specie di *stiffelius*, dalla tinta indefinibile, suonava con la sua *troupe* di *smonfaroli*, anche le novene innanzi alle edicole della Madonna.

L'abate Petrucci godeva fama di solennissimo sciocco e tutti si divertivano a farrli delle burle. Basti dire che un abile truffatore riuscì a vendergli, per una discreta sommetta, delle penne di cappone, assicurandolo che erano tolte dalle ali dell'arcangelo San Michele!

Fra le macchiette popolari di quest'epoca ricorderemo il *Carbonaretto*, compagno di fede e di ideali di *Ciceruacchio*; *Gennaraccio*, al secolo Gennaro Mattaccini uno degli otto facchini del porto di Riap grande. Fanatico papalino, costui faceva da spia alla polizia e l'aiutava a dar la caccia ai liberali. Nel 1865 fu pugnalato all'angolo delle vie della Lungarotta e della Luce, in una situazione curiosissima, dalla quale parebbe che avesse vissuto... sperando!

Due gustose macchiette erano pure *Cucciarelle* l'oste in Piscinula e *Beccamorto da Pescheria*. Quest'ultimo — come ricorda l'amico Sterlini — si chiamava Lorenzo Bottini e faceva il pescivendolo; i monelli, forse a causa del pesce non troppo fresco che vendeva, lo canzonavano col notissimo ritornello: «*Ecco el sor Carlo che vie' da l'Olanda — E pe' strada incontra la banda — Je piaceno li soni — Purchè siene strumenti boni. — Zumnenanna, Zumnenanna — Ecco la banda che passa de qua* ».

Intorno alla famosa *friggitora* alle Cinque Lune si formò addirittura una leggenda... di ricchezze inverosimili!

Siamo così giunti al periodo contemporaneo, alle *macchiette*... di Roma italiana, che dal *sor Achille in Galera* e dalla *sora Ghita la porrazziera* giungono fino a Salvatore Holl, alla *sora Giulia* e al sassone *Barbarossa*, da pochi giorni sfrattato da Roma e dall'Italia (una spia di meno!).

Ma di costoro potremo intrattenerci più particolarmente altra volta.

AELIVS.

Per combattere la disoccupazione

E' intervenuto fra l'Ufficio di collocamento gratuito dell'Associazione per la Donna in Corso Umberto 390, e il Comitato di Mobilitazione Civile — per mezzo della Commissione della disoccupazione e relativo Ufficio di collocamento maschile del quale sono elementi operosi Costa, Monici, Ciriaci ed altri di cui ci sfugge il nome — un'intesa cordiale, anzi della Commissione ha delegato un suo rappresentante in seno al Consiglio dell'Ufficio di collocamento dell'Associazione della Donna, per stringere sempre più legami di dipendenza che, se non arriveranno alla fusione di servizi, consentiranno una benefica coordinazione: è bene concentrare sempre più il mercato del lavoro in organi adatti ed unici, unificando le direttive del collocamento tanto maschile quanto femminile per modo che non vi siano concorrenze dannose, spostamenti artificiosi.

L'azione dell'Ufficio di collocamento dell'Associazione per la Donna da questa adesione del Comitato di Mobilitazione civile viene avvalorata. Notisi anche l'accordo che esiste fra l'Ufficio di collocamento e quella Sezione presieduta con tanta intelligenza pratica dalla signora Marselli-Valli per la integrazione dei pubblici servizi; infatti più volte ci fu scambio di mano d'opera per rispondere meglio alle offerte di posto negli impieghi e nei posti di carattere pubblico.

Tutto ciò spiana la via ad un vero e proprio ufficio di collocamento maschile e femminile che ha in sè germi di un più ampio sviluppo, e se Comune, Provincia, Camera di commercio, Camera del lavoro, Organizzazioni, Enti, conforteranno del loro aiuto materiale e morale, si potrà provvedere Roma, come Milano ed altre città dove esistono uffici di lavoro comunali, di un organismo di collocamento la cui funzione di utilità pubblica è generalmente riconosciuta.

Ora l'Ufficio di collocamento per l'Associazione per la Donna trovandosi ai suoi inizi, per risparmio di spese ha dovuto raggruppare le sue sezioni, ma in avvenire le tre sezioni: Impiegate, Operaie, Personale domestico dovranno necessariamente differenziarsi.

In tutte e tre le sezioni ci fu un movimento notevole: operaie, ricamatrici, cucitrici, sarte, ecc., trovarono largo collocamento, ai dispensari del Comitato, presso Ditte, Cooperative operaie e in famiglia, a giornata, fra le impiegate vi è sempre larga disoccupazione: ramo commesse e dattilografe dà ancora l'80 per cento. La sezione domestiche ha sempre un lavoro intenso, perchè molte domestiche collocate hanno dato buona prova.

E' bene ripetere che l'Ufficio è completamente gratuito tanto per i padroni quanto per le lavoratrici, il cui deposito di mezza lira è rimborsabile quando vengono a dare notizie del collocamento.

I nostri caduti

IL TENENTE NINO DUCE-CONTI

SASSARI, 26. — E' giunta oggi la notizia ufficiale della morte eroica di un sottotenente non ancora ventenne, di Sassari, Nino Duce-Conti, figlio dell'egregio cav. Vitale Duce tenente colonn. commissario nella Zona di Guerra.

Nino Duce, questo glorioso fanciullo che si batteva con magnifico entusiasmo, con

eroico disprezzo della vita nell'altipiano carsico da oltre due mesi, era uscito appena dalla Scuola di Modena, ed era studente nella nostra Università. Un cuore d'oro con la famiglia dilettissima, con i moltissimi amici, un cuore di ferro nell'impeto della guerra. Ed è caduto così, mentre tentava ancora di celare il suo rischio ai suoi cari, a cui scriveva scherzosamente: « Oggi è l'onomastico di Francesco Giuseppe; dopo la disfatta di ieri, gli auguro cento di questi giorni ». E subito dopo egli deve aver immolata la sua bella giovinezza nell'ardore della vittoria. Nessuno lo dimenticherà al suo reggimento e fra i suoi amici che si preparano a partire: e il suo augurio accenderà in tutti il desiderio della vendetta e lo slancio per la vittoria.

Alla famiglia, a cui si stringe attorno tutta la cittadinanza commossa, le nostre più vive condoglianze, con l'espressione della nostra fierezza di sardi e di italiani.

Un lutto dell'avv. Mattei - Gentili

A Sennabili si è spenta cristianamente, come visse pel bene dei suoi e dell'intera cittadinanza, a 69 anni, la contessa Maddalena Begni in Mattei Gentili, mamma dell'avv. Paolo Gentili, direttore del *Corriere d'Italia*, e dei giornali della S. E. R.

Vadano all'avv. Mattei Gentili le nostre condoglianze vivissime.

Il "Palazzo della Fonte,, a Fiuggi

è l'albergo preferito, specialmente nel mese di Settembre, per il suo clima dolce e delizioso e per la modicità dei suoi prezzi.

Ernesto Nathan sindaco di Villagrande

Il *Resto del Carlino* pubblica che Ernesto Nathan, ex Sindaco di Roma, e attualmente tenente nel .... fanteria al fronte, è stato dal Comando generale nominato sindaco di *Villagrande*, piccolo comune nell'ex-distretto austriaco di Pieve Livinallongo, presso il Colle di Santa Lucia.

Prontuario dei prezzi dei generi alimentari

Il Consiglio comunale, con deliberazione del 18 giugno 1915, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa il 26 giugno stesso e vistata dalla Regia Prefettura il 19 luglio successivo, stabilì che all'art. 216 del vigente regolamento di polizia urbana così concepito:

« I venditori di pane, di carni fresche e di carni suine salate, insaccate e affumate, ecc., dovranno tenere affissi, alla vista di tutti, i prezzi da loro determinati per la vendita », fosse aggiunto il seguente comma:

« I medesimi dovranno anche tenere affisso un prontuario dal quale possa facilmente desumersi la quantità di derrate che spetta all'acquirente per la somma da questo spesa ».

Oggi il Comune, con pubblico manifesto lo ricorda, aggiungendo che per comodità degli esercenti i prontuari suddetti sono in vendita presso le delegazioni municipali al prezzo di centesimi 35 la copia.

Alleanza Commerciale Romana

Si ricorda ai soci tutti, che questa sera alle ore 21 in prima convocazione ed alle ore 22 in seconda, nei locali sociali, si terrà l'assemblea straordinaria, in merito alla creazione di un Istituto di credito.

L'importanza veramente eccezionale dell'argomento da trattare, ci dispensa dal raccomandare ai soci di intervenire numerosi.

Interverrà all'adunanza il Presidente Onorario comm. Giacomo Caretti, dei cui suggerimenti faranno tesoro, per il retto funzionamento dell'istituenda banca, tutti riconoscendo nell'uomo, la sua alta competenza in materia finanziaria.

Presiederà il cav. Luigi Picarelli.

Il Vademecum « Sucai » per le truppe operanti in montagna

Quanto la «Sucai» raccolse nel suo *Vademecum* per diffondere fra gli studenti la conoscenza di ciò che occorre sapere in montagna, assume oggi importanza tornando di prezioso contributo alle truppe operanti in zona montuosa non specializzate.

Il *Vademecum* è presso che esaurito. Coloro che ne fossero possessori faranno cosa utile inviarlo alla «Sucai» o ai Comitati di Preparazione locali onde si provveda ad inviarlo al fronte.

Dalle trappole per le mosche ai lacciuoli... per i gonzi

Da circa tre mesi era stato aperto in un locale terreno in Via dei Prefetti numero 8 un ufficio che s'intitolava così: *Istituto Internazionale di Industria e Commercio.*

Il titolo, piuttosto vago, era dipinto sopra una bella mostra infissa sull'arco della porta: ai lati della quale erano due tabelle minori portanti questi sottotitoli più specificativi sebbene alquanto eterogenei: — *Esazione di crediti — Costruzioni antisismiche — Diffusione di vendita delle trappole « Tringali » per la cattura delle mosche*.

Ah, quelle trappole!... Il segreto della molto varia attività dell'ufficio era tutto lì: nella parola *trappola* che si direbbe fosse stata scritta nell'insegna con amara intenzione, audacemente, quasi sfida alla umana dabbenaggine: che è infinita come la misericordia di Dio.

Eppure, la scritta non destava alcun sospetto: tanto vero che, tutte le volte ch'essa appariva ripetuta negli annunzi economici delle ultime pagine dei giornali a scopo di ricerca di impiegati con cauzione, erano in molti i concorrenti a presentarsi all'ufficio di via dei Prefetti per sollecitare la loro assunzione in servizio.

Ed ogni concorrente aveva in tasca, pronta, la sua brava cauzione, frutto di lunghe economie e di lunghi sacrifici.

C'era questo di buono, per il momento: che ogni candidato che si presentasse al l'*Istituto Internazionale d'Industria e Commercio* aveva subito la grata sorpresa di sentirsi dire, contro ogni aspettativa, che la sua ammissione era un fatto compiuto. L'Istituto aveva bisogno di molti, moltissimi impiegati perchè, sopratutto, la sezione «trappole per le mosche» era oberata di lavoro...

La certezza di una occupazione duratura e remunerativa — tale era promessa dall'Istituto — faceva dimenticare al concorrente ogni misura di prudenza: così che egli all'invito di versare subito la cauzione per assicurarsi il posto di fronte alle parecchie centinaia di altri candidati — cavava con piacere il danaro di tasca: uno o più biglietti da cento, a seconda dei casi.

Il guaio veniva dopo: quando i giorni e le settimane e i mesi incominciavano a passare nella vana attesa dell'invito ad assumere servizio.

Il neo impiegato si recava allora un po' inquieto, all'Ufficio di via dei Prefetti per chiedere informazioni. Ma, ora con un pretesto, ora con un altro, egli veniva rimandato con preghiera di un po' di pazienza.

— Ma come! Non mi diceste d'aver tanto lavoro da sbrigare, specialmente nella sezione «trappole»?

— Stia tranquillo, caro signore: ella sarà chiamato al più presto; e vedrà se ce n'è di lavoro, qui.

Ma intanto la chiamata non veniva mai. Qualcuno, fra i molti impiegati assunti con la missione... di star tranquillo in benevola attesa, incominciò a fiutare odor d'imbroglio. Qualche denunzia cominciò a pervenire alla polizia contro l'*Istituto internazione d'industria e commercio*.

— La cauzione l'han voluta subito — dicevano i denunzianti — ma l'impiego non viene mai...

Il numero delle denunzie crebbe rapidamente in queste ultime settimane, fino a che il Commissario di P. S. di Campo Marzio, cav. De Silva, ritenne che fosse giunto il momento opportuno per agire contro i titolari dell'Ufficio di via dei Prefetti.

Essi eran due: un certo signor Giuseppe Pellini, di Giovanni, di 40 anni, da Orbetello che si qualificava per direttore generale dell'istituto: e un certo signor Antonio Bolognesi, di Silvio, di 41 anni, da Forlì, che si spacciava per l'amministratore. L'uno e l'altro vennero dal cav. De Silva denunziati alla Regia Procura per truffa.

Ora il giudice istruttore cav. Gaetano Mosca, pervenuto alle medesime conclusioni del Commissario di Campo Marzio, ha emesso mandato di perquisizione e di cattura contro il Pellini e il Bolognesi che sono stati arrestati stamane dal brigadiere Tagliaferro e dagli agenti Gigli, Sala e Maniti del Commissariato di Campo Marzio.

L'Ufficio di via dei Prefetti è stato accuratamente perquisito: gli agenti han portato via registri e corrispondenze in discreta quantità.

E così la vendita delle trappole per le mosche è seriamente compromessa.

Barrocciaio ucciso da un auto sulla strada di Civitacastellana

Un automobile, condotto dal signor Ruggero Garroni, di Evaristo, di 29 anni, romano, percorreva ieri la strada di Civitacastellana quando, presso Borghetto, s'incontrò con un carro carico di foglia e diretto alla stazione ferroviaria.

Al sopraggiungere della macchina il barrocciaio — Angelo Scarpetta, di 38 anni — si scostò vivamente dal carro, forse per mettersi in salvo.

La mossa improvvisa, non prevista dal signor Garroni, provocò allora l'investimento. Il povero barrocciaio, colpito a pieno, stramazzò violentemente.

Il Garroni fece subito fermare l'automobile, sulla quale si trovavano la sua signora, lo *chauffeur* ed una donna di servizio, e vi fece adagiare il ferito, che venne immediatamente trasportato all'ospedale di Civita.

Il dottor Addace che lo visitò con ogni cura, lo fece ricoverare in corsia, e lo dichiarò in grave pericolo di vita, avendo riportata la frattura del cranio.

Il Garroni fu trattenuto in arresto dal delegato Franco e dal maresciallo dei carabinieri, accorsi all'ospedale appena avuta notizia.

L'automobile venne fatta proseguire per Roma poco dopo.

Lo Scarpetta morì qualche ora più tardi. Il disgraziato lascia la moglie e due bambini.

A FIUGGI

L'*Albergo Regina* del signor Scotti, in posizione elevata e tranquilla, con giardino, vicinissimo alla Fonte, pratica nel Settembre prezzi veramente modici.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo si fa con le Iniezioni Durante di Ciaburri o di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, e col Periodure Ciaburri, per via boccale. Sono preparati iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione.

La vendita è in tutta l'Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comoda vettura 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

La serata di Bella Starace Sainati al "Quirino,,

Questa sera, come abbiamo più volte annunziato, Bella Starace Sainati dà al *Quirino* lo spettacolo in suo onore ed il delizioso, fresco, elegantissimo teatro sarà certamente gremito del maggior pubblico romano.

L'eletta attrice, che ha saputo farsi ammirare in eccellenti interpretazioni ora vibranti di drammaticità ora piene di briosa comicità, ha scelto un programma vario ed attraentissimo. Dopo *Mese mariano* di Salvatore di Giacomo, ella interpreterà *L'erede*, un atto nuovissimo, di cui si dice gran bene, di un giovine scrittore, Luigi Forani, quindi darà *L'automa* di Lenonnard ed infine la prima replica dell'applauditissimo *Alto Isonzo*, di Giuseppe Zucca.

La serata promette d'essere magnifica. Le prenotazioni al botteghino erano stamani numerosissime.

"1925,, alla Sala Umberto

Un'idea graziosa è quella che ha avuto Livio Sandy, l'autore della vivace *revuette* rappresentata ieri sera per la prima volta con schietto successo alla *Sala Umberto*. Abbandonando infatti gli argomenti consueti, Livio Sandy ha immaginato la guerra non nelle sue vicende attuali, ma nelle sue future conseguenze, e ha prospettato un fortunato 1925 in cui, placatisi gli impeti dell'immane guerra, splenderà su l'Europa la luce della giustizia e della civiltà. Il tema veramente originale è stato svolto, per quanto rapidamente, con garbo e con felici spirito di satira, cosicchè la svelta e piccola rivista venne accolta dal folto pubblico con schietto calore di applausi.

Interpreti principali di « 1925 » furono le Mialet sempre assai graziosa di una squisita ingenuità birichina, e il Riccioli — che descrive con misura e comicità un curioso tipo di « giovanetto in vacanza ». Benissimo anche gli altri artisti.

La *revuette* si replica da stasera insieme con « *Ordine Sparso* » l'altra rivista che tanto successo ha, da sere, alla Sala Umberto.

A Bagni di Montecatini

Gli Alberghi *Eden*, *L'Italia Scannavini*, diretti dall'egregio sig. Casati, sono la mèta della migliore società. Essi, malgrado il più fine e completo *comfort*, praticano prezzi veramente modici.

Corpo Giovani Esploratori

Il I, II e III Reparto sono convocati per sabato 28 corr. alle ore 19 alla Caserma « Goffredo Mameli » per una esercitazione notturna nella zona Salaria.

Equipaggiamento: bastone, mantello, tasca. Ciclisti in macchina.

Ritorno dopo le ore 24.

Il Reparto novizi è convocato per domenica alle ore 6 1/2 antim. alla Caserma « Goffredo Mameli ».

Il Grand Hôtel a Fiuggi

trovasi a 700 m. sul mare e quindi nella posizione più elevata del paese. Esso offre il più moderno *comfort*. Nuovo concessionario è il Sig. Costantino Lucarini.

Nelle Carrozze Ristoranti

sulle linee ferroviarie i signori viaggiatori troveranno sempre fresca anche la « *Ferrarelle* » squisita Acqua Minerale da tavola vera naturale effervescente digestiva insuperabile.

Provincia Romana

Frosinone

PER L'ERIGENDO ISTITUTO TECNICO

Tutto il Circondario, ha fatto plauso all'erezione dell'Istituto Tecnico in questa città, deliberata solennemente a voti unanimi da questo Consiglio Comunale.

La indiscutibile necessità ed utilità di tale Istituto, come ha fatto rilevare molto a proposito il consigliere cav. Lottanzi, è stato sempre un desiderio vivissimo anche delle passate amministrazioni ed i primi studi per esso furono fatti dal compianto prof. Di Parma, per la buona volontà degli amministratori passati si è infranta sempre contro gli ostacoli della spesa.

Ora, ripresi tali studi dall'ottimo prof. Tanzi, della nostra scuola tecnica, il progetto tracciato da questi, con speciale competenza ed abnegazione, è stato vagliato dalla nuova giovine amministrazione, la quale superando tutti gli ostacoli ha approvato il progetto in massima e già lavora alacremente perchè il progetto sia presto attuato.

Come fa giustamente notare nella sua elaborata relazione l'egregio assessore della P. I. avv. Ceci, è un vero bisogno per Frosinone e per il Circondario la fondazione di tale Istituto. La nostra città, centro importantissimo di affari, capoluogo del più popoloso circondario della provincia di Roma, provvista soltanto di scuola tecnica, manca di un corso completo di studi, a differenza di tutte le città consorelle del circondario e del Lazio, che hanno ginnasi, licei, scuole tecniche ed istituti tecnici. Aggiungansi poi che l'erigendo Istituto Tecnico integrerebbe non solo gli studi tecnici di questa città, ma anche quelli di Ferentino e Veroli.

Il Consiglio, giustamente, nella sua seduta ha fatto appello allo Stato ed alla Provincia per un adeguato sussidio.

Albano

LA RIAPERTURA DELLA CATTEDRALE

La morte del compianto cardinale Agliardi aveva lasciato incompiuti i grandi restauri di questa cattedrale, antica basilica Costantiniana così che si attendeva la nomina del successore per ultimarli, e riaprire così al culto il nostro maggior tempio. Ma poichè la detta nomina, per le circostanze attuali, è ancor lontana, e poichè le esigenze del culto richiedono il ritorno nella cattedrale, se ne è decisa, appena avvenuta, nella persona di mons. Caron, la nomina di un amministratore apostolico, la riapertura.

La quale, d'altra parte, era resa possibile dallo stato dei lavori. Infatti, con i fondi raccolti per opera del suddetto cardinale da Pio X, Benedetto XV e da privati si è potuta restaurare tutta la navata centrale, il presbiterio l'abside e le due cappelle laterali, del sagramento e del coro d'inverno, di cui si è anche rifatto in marmo il pavimento, e costruire una nuova cantoria, in fondo al tempio. Rimane il restauro delle navatelle, che il futuro vescovo non potrà non prendere a cuore, ultimamando in tal guisa l'opera così bene iniziata dal predecessore.

La riapertura della chiesa avrà luogo domenica mattina prossima. Alle ore 10 il Capitolo, con a capo monsignor Giuseppe Marassi, vicario generale e il seminario, si recheranno nel palazzo dell'episcopio a prendere mons. Caron che sarà accompagnato dal vescovo d'Alghero, mons. D'Errico, già arciprete di questa cattedrale quando i restauri furono iniziati, invitato a partecipare alla funzione della riapertura, mons. Kennedy e mons. Baennau, arcivescovo di Cesarea.

Innanzi all'amministratore apostolico si apriranno le porte del tempio, ove sarà subito intonato il « Te Deum ». Dopo il canto di nona, mons. Caron pontificherà la messa solenne, durante la quale dirà la sua prima omelia al popolo. La musica sarà eseguita dai convittori del collegio pontificio di Propaganda Fide. Poichè il giorno 30 agosto ricade la « Sagra » l'anniversario, cioè, della consacrazione della chiesa, mons. D'Errico pontificherà nei primi vespri che saranno cantati nel pomeriggio della stessa domenica, e poi nella messa pontificale del lunedì.

Bracciano

UN BRACCIANESE RITORNA FERITO DAL FRONTE

E' qui giunto, per fruire della licenza di convalescenza concessagli, il sergente di fanteria Borgognoni Sebastiano, braccianese, ferito sul campo dell'onore.

Di solito, quando arrivano, i feriti provenienti dagli ospedali, vengono circondati dagli amici e parenti che con vivo interesse vogliono sapere qualche cosa della guerra. Da tutti indistintamente i feriti che sono venuti a Bracciano, non ho sentito la menoma lamentela: tutti si dichiarano orgogliosi di essere stati feriti ed esaltano con parole sincere, lo alto morale delle truppe e lo spirito elevatissimo che è in tutti nel combattere, per conseguire la certa vittoria. Sono ansiosi poi di ritornare al fronte.

Il sergente Borgognoni non si stancava di elogiare anche con parole di vivissima riconoscenza, il personale tutto dell'ospedale della *Croce Rossa* di Genova in cui è stato ricoverato, dall'infermiere al direttore. Non potete immaginare, ha detto, con quanta premura, speditezza ed amore curano i feriti. L'ordine e la pulizia sono ammirevoli. Il direttore dott. Snutaj oriundo inglese, oltre la sua valentia nell'arte medica e una squisitezza di modi che sorprende, addirittura è un padre. Non parliamo poi delle dame infermiere, la maggior parte persone titolate. Vi assistono come madri, con una abnegazione incredibile. Il pensare che hanno lasciato gli agi della vita per sacrificarsi in un ospedale vi commuove fino alle lacrime. Esempio sublime di alto altruismo nel cuore gentile delle nobili dame italiane!

Tivoli

LA MERAVIGLIOSA ORGANIZZAZIONE CIVILE

Giustamente il Prefetto ha lodato i dirigenti la organizzazione di tutto ciò che nella nostra città riflette l'opera a favore delle famiglie dei richiamati bisognosi.

Per dare un'idea ai nostri lettori del come è organizzata questa nuova patriottica manifestazione di filantropia diamo qui l'elenco degli enti benefici e dell'attività da loro svolta.

— Protezione dell'infanzia. — Asilo Opera Pia Taddei ospita durante il giorno dalle 9 alle 18 circa 90 fanciulli dai tre ai sei anni, ai quali dà due refezioni al giorno; Ricreatorio del patronato scolastico: ospita circa 100 ragazzi dalle 9 alle 16; passa loro due refezioni al giorno; Asilo di maternità per i bambini sotto i tre anni con assistenza e vigilanza e cure sanitarie.

— Cucine economiche: Si vendono al giorno 300 ottime minestre con una fetta di pane per 10 centesimi, grazie alle monache di Sant'Anna che si prestano gentilmente per la confezione della minestra e del pane.

— Aiuti alle famiglie dei richiamati distribuzione di circa 3000 buoni al mese per ora; si prevede che il numero aumenterà specie nell'inverno, fino a diecimila.

— Assistenza sanitaria: distribuzione secondo le prescrizioni del medico di latte, carne, uova, farine, medicinali.

— Segretariato del popolo: ufficio di notizie, consulenza legale, consulenza medica, lavoro alle donne dei richiamati (maglierie, biancherie, conforti).

— Fondi: sussidi di enti diversi e di autorità, soldo quotidiano (circa 300 lire al mese), oblazioni mensili (lire 1000 al mese). Sussidi dello Stato, feste, trattenimenti.

A proposito di feste siamo in grado di dare il programma di quelle che avranno luogo nelle settimane venture: ventinove agosto tenta e pesca lotteria al giardino Garibaldi; per la lana ai soldati, 5 settembre corse ciclistiche, arrivo di un Ricreatorio da Roma, vendita di distintivi e bandierine e cartoline a favore dell'Asilo di maternità, 20 settembre trattenimento musico-ginnastico al teatro « Giuseppetti » ed iniziativa del patronato scolastico.

SANGUINOSE BATTAGLIE DI FANCIULLI

La guerra non si fa soltanto fra austriaci e italiani, ma anche fra questi...

I ragazzi della nostra città si sono tanto infervorati nell'amor patriottico e tanto desiderano menar le mani contro il nemico che hanno deciso di dividersi in due gruppi, austriaci e italiani.

Da qualche sera in località presso l'abitato le lotte a base di sassi e di bastoni si susseguono sempre più accanite. I belligeranti si contendono qualche posizione eminente se non qualche albero carico di fichi.

Il brutto è che corre anche il sangue. Per quanto i feriti vengano sollecitamente raccolti da infermieri improvvisati pure, però, il pericolo di infezioni e di malanni maggiori non è scongiurato. Nella nostra Pretura è pervenuta una denunzia di un ragazzo ferito in un paese vicino, di coltello, mentre faceva l'«austriaco».

E bene — questa è la morale — che l'autorità vigilino attentamente per evitare che i fanciulli tornino a casa con la testa rotta.

Vicovaro

IL RICREATORIO SCOLASTICO IN MONTAGNA

Mentre a cura delle suore missionarie si accolgono nei locali dell'Asilo infantile « Eleonora Conci » i figli dei combattenti dai due agli otto anni e ad essi si provvede la refezione giornaliera, il Patronato scolastico volle aggiungervi anche la istituzione del Ricreatorio deliberandola nella seduta del 18 luglio p. p.

Ieri il Ricreatorio effettuò l'ascensione al monte Gennaro, alto m. 1271. La comitiva partì, bene equipaggiata, alle ore 15. La giornata era coperta; la pioggia, minacciava ma i gitanti col passo fermo e la gioia in volto, non s'intimorirono, nè preoccuparono molto. Percorsero parte della Licentina poco distante dal «Digentia rivus» di Orazio e incominciò ad elevarsi. A Roccagiovine, piccolo paese deliziosamente posto su di uno scoglio, sorvegliante a picco la Licentina, sostò una prima volta rallegrando quei buoni cittadini col canto armonioso del profetico inno a Trieste. Nei pressi del «Fanum Vacunae» gli alunni sempre guidati dal maestro De Ciunti coadiuvato dagli studenti Marchetti Giovanni, Schettini Cesare, Trezzini Francesco, Di Giuseppe Galliano e dall'instancabile Ulisse De Bonis, si unirono i signorini, Rufini Alberto, Grisanti Adriano di Roccagiovine e Vincenzo Di Giuseppe, consigliere Comunale di Vicovaro proseguendo per il fontanile «Campitello» e discendendo poi al «Pratone» dove vi fu riposo.

Il sonno fu breve, ma profondino. Alle tre, rischiarato il cammino dalla luce di alcune torcie, si riprese il cammino verso la vetta. Alle 4.30 la maggior parte degli scolari erano ritti a cantare sulla torretta erettavi in muratura per la triangolazione della intera contrada.

Il gaio scoppiettar di voci e di espressioni, il cantar lieto di canzoni ed inni patriottici facevano dimenticare la stanchezza « e il mal della passata via » la lotta disperata dei garetti su per l'erta, quella delle scarpe contro l'insidia delle pietre aguzze e taglienti. Tutto fu obliato alla vista della meta conquistata.

Il maestro De Cinti rievocando la gita ed i suoi disagi fece allusione ai nostri bravi soldati combattenti sulle alture dei monti rocciosi del Carso e del Trentino nonchè nella squallida vallata dell'Isonzo ove ogni zona benedetta dal loro sangue e dal loro valore germoglierà fratellanza, pace, amore, riscatto. Un « urrà! » e un « evviva » al nostro valoroso esercito, all'intrepido Re, a Trento e Trieste, coronarono le brevi parole. La eco di tali slanci patriottici pronunciati con brio formidabile risuonò per le pianure e colline circostanti. Poi fu ripresa la via del ritorno.

Nostre informazioni

La « Frankfurter Zeitung » scrive in uno dei suoi ultimi num[eri]: — « Le forze militari e morali dell'Italia sono ragguardevoli, ma non sono straordinarie... ».

A questo sentenziamento del giornale renano dobbiamo dare una breve risposta. E cominciamo col dichiarare che l'Italia, riguardo alle sue forze, si contenta, in fatto di aggettivi di qualche cosa di più modesto che i Tedeschi, ai quali lascia senza eccessiva invidia la passione dello « straordinario » non che del « Kolossal ». Essa ad ogni modo, lasciando in pace gli aggettivi è ben fermamente decisa ad utilizzare tutte le sue risorse perchè le forze che andrà a mano a mano mettendo in azione, riescano pienamente adeguate allo scopo che si è proposto: e queste risorse appariranno forse alla prova certamente non inferiori, e con ogni probabilità notevolmente superiori alle cifre che le statistiche tedesche ci avevano nei loro calcoli graziosamente attribuite. Siamo ancora freschi della lettura di alcuni studi politici-militari tedeschi che toccavano anche l'Italia, e non è senza la più intima soddisfazione che abbiamo potuto notare di quanto già i primi sforzi dell'Italia nell'organizzazione militare abbiano superati i giudizii dei competenti tedeschi.

Quanto poi alla misura delle forze morali, noi riteniamo che poche bilancie siano in proposito più fallaci di quelle dei professori, degli statisti, dei diplomatici e dei giornalisti della Germania, alla quale il giudizio unanime ed universale e più ancora l'esperimento dei fatti, hanno negata nel modo più assoluto la capacità della intuiziona psicologica e morale. Avendo sbagliato per questo riguardo, prima complessivamente per tutta l'Europa, poi partitamente pel Belgio e per l'Africa del Sud, per la Francia e l'Inghilterra, noi abbiamo ogni ragione di credere che il giudizio germanico sbaglierà, e di lunga, anche per l'Italia; tanto più che questa ragione è strettamente connessa con la nostra volontà. E noi abbiamo l'assoluta sicurezza che una delle maggiori rivelazioni che l'Italia darà di sè stessa sarà appunto quella della sua compattezza ed energia morale, che potrà dimostrarsi tanto meglio quanto più pacata e meno mescolata di quel *furor*, senza il quale l'esaltazione teutonica non sa riconoscere volontà ed energia.

La volontà, l'energia morale nostra si mostreranno probabilmente di un metallo più puro, ma non meno resistente: è questa la migliore e più alta promessa che noi abbiamo fatto a noi stessi, ed alla quale non mancherà il più completo e tranquillo adempimento.

L'on. Daneo

Ieri alle 18.10 è partito per Torino il Ministro on. Daneo che si reca a Bricherasio ove si tratterrà pochi giorni.

L'on. Ciuffelli

BELLUNO, 25. — Ieri da Tolmezzo per il passo della Mauria è giunto a Pieve di Cadore il Ministro dei lavori pubblici.

L'on. Ciuffelli e la sua signora scesero all'Hôtel Progresso, ospiti dell'on. Loero deputato del Cadore, che dall'inizio della guerra si trova con la signora nel suo collegio.

Dopo colazione il Ministro e l'on. Loero sono partiti in auto per il fronte, i due parlamentari si sono occupati di interessi stradali della regione.

Oggi l'on. Ciuffelli fu ancora a colazione al « Progresso » con l'on. Loero e partì nel pomeriggio alla volta di Bell[uno], dove ha incontrato il figlio ufficiale di artiglieria.

A sera fu a pranzo dal prefetto comm. Cardin Fontana, e ricevette anche l'on. Pietriboni, deputato di Belluno, col quale si trattenne in lungo cordiale colloquio.

L'on. Ciuffelli ripartirà domani o dopo domani.

Il Duca di Bergamo

Stamane alle 6.40, è giunto da Firenze il duca di Bergamo, figlio del duca di Genova luogotenente del Re.

La perfetta correttezza del Governo italiano verso la S. Sede

La *Kölnische Volk Zeitung*, nel suo numero del 29 luglio, nel riferire che il telegramma della Santa Sede al Nunzio di Monaco annunziante la nomina del dottor Dalbor ad arcivescovo di Gnesen non era giunto a destinazione, attribuiva il fatto alla Censura italiana.

Dalle indagini le più attente, compiute dalle competenti autorità, è risultato che nessuno dei telegrammi presentati dalla Santa Sede nel mese di luglio, fu sottoposto alla censura e che tutti ebbero regolare e sollecito corso negli uffici telegrafici del Regno.

Gli ascari eritrei vogliono venire a combattere

NAPOLI, 26. — Il piroscafo Porto di Alessandretta è giunto stamane in porto proveniente da Mogadiscio dopo aver toccato Massaua dove aveva imbarcato diversi rimpatriati. I viaggiatori dicono che a Massaua vi sono molti ascari che hanno fatto domanda per essere inviati al fronte ma tali domande non furono prese in considerazione. In Eritrea regna grande tranquillità. Nel Mar Rosso gli inglesi hanno sempre più fortificato le rive.

1500 emigranti di New-York che vengono a combattere

NAPOLI, 26. — Stamane provenienti da New York sono giunti 1500 giovani richiamati al servizio militare. Appena avvenuto lo sbarco dei passeggeri i richiamati furono fatti segno ad una vivissima dimostrazione di simpatia da parte della folla. La lega «pro Emigranti» li ha ricevuti.

Nuove disposizioni per il pane e le farine

Allo scopo di rendere più efficaci le disposizioni del noto decreto 7 marzo per il cosidetto *pane di guerra*, è stato emanato il seguente decreto ministeriale:

Art. 1. — E' vietato ai mulini produrre dal frumento farine destinate alla panificazione, che sieno abburattate con una resa inferiore all' 80 %.

E' pure vietato togliere elementi normali dalle farine stesse, per aggiungere altri di valore commerciale ed alimentare inferiore.

Art. 2. — E' vietato di tenere, vendere, consegnare la farina di frumento destinata alla panificazione se non in sacchi piombati.

Ciascun sacco porterà le seguenti indicazioni: ditta esercente il mulino, qualità della farina e limite di abburattamento e la dichiarazione che la farina non fu abburattata.

Per tali indicazioni gli esercenti i mulini potranno servirsi di targhette od etichette, piombate o comunque saldamente assicurate al sacco.

Art. 3. — Sono abrogate le disposizioni relative alla produzione del pane per gli ammalati di cui all'art. 2 del decreto Ministeriale 7 marzo 1915.

Art. 4. — I funzionari ed agenti indicati nell'art. 4 del decreto ministeriale 7 marzo 1915 constateranno le contravvenzioni alle disposizioni sulla produzione e sul commercio delle farine e del pane e provvederanno per la denuncia dei contravventori all'autorità giudiziaria.

Art. 5. — I Prefetti delle Provincie sono incaricati della esecuzione del presente decreto, che avrà effetto a cominciare dal 15 settembre 1915.

Per la panificazione
Pene ai contravventori

Con recente Decreto Luogotenenziale su proposta del Presidente del Consiglio, vengono stabilite per la durata della guerra le penalità da applicarsi per infrazioni agli ordini emanati dalle Autorità competenti per regolare la produzione e il commercio dei generi alimentari.

Il provvedimento tende ad eliminare le difficoltà sorte nell'applicazione delle pene dei contravventori alle disposizioni sulla panificazione.

Sono comminate le pene dell'arresto sino a due anni e dell'ammenda da lire cento a lire duemila pei contravventori agli ordini legalmente emanati e della multa fino a lire mille e dell'interdizione dai pubblici uffici sino a un anno, pei funzionari ed agenti che, consapevolmente, omettono o ritardano le denunzie all'Autorità giudiziaria.

Per i gloriosi morti in Libia

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

La dichiarazione di guerra alla Turchia è venuta a toglierci una buona volta da una posizione falsa e quanto mai strana.

La Turchia da molto tempo ci faceva in Libia una guerra guerreggiata vera e propria, mentre noi ci ostinavamo ad osservare lealmente verso di essa i doveri della neutralità, anzi continuavano a tenere in casa nostra i suoi rappresentanti con piena libertà di esercitare lo spionaggio ai nostri danni e continuavamo perfino a pagare coi nostri denari quel Kaïd del Sultano che a Tripoli organizzava e dirigeva la rivolta degli arabi.

I tedeschi ci rivolgono ora l'accusa di aver cercato un pretesto qualsiasi per rompere questa guerra, per la quale, secondo essi, non avremmo avuto alcun serio motivo. Non Le pare, che, per demolire questa stolida accusa, sarebbe il caso di portare a conoscenza del pubblico gli ultimi avvenimenti di Libia

G. Antonucci.

Al bacini di carenaggio

NAPOLI, 26.

Il giorno 2 settembre si riunirà l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della *Società Anonima Bacini e Scali Napolitani*. Vi terrò informato di quanto si svolgerà nell'importante riunione.

Trecento nuovi prigionieri austriaci

ALESSANDRIA, 25. — Ieri arrivarono a Casale trento prigionieri austriaci, catturati negli ultimi combattimenti. In maggior parte sono ungheresi, tutti di fanteria, alcuni graduati.

L'aviatore catturato a Bari prigioniero a Portoferraio

PORTOFERRAIO, 25, ore 17.40. — A bordo del postale proveniente da Piombino è giunto un giovane capitano austriaco prigioniero accompagnato da un maresciallo dei carabinieri. Vestiva in borghese e venne internato nella caserma Delauger. Si dice sia l'aviatore abbattuto col suo velivolo a Bari. Gran folla di curiosi assisteva al passaggio serbando il più corretto contegno.

Due austriacanti condannati a Firenze

FIRENZE, 25. — Il francese austrofilo Brun Andrés di Villeneuve nel palazzo comunale, dove erano raccolte le mogli e parenti dei richiamati a riscuotere i sussidi si dava giorni sono a gridare: « Abbasso l'Italia. Viva l'Austria! ».

La folla inferocita, lo avrebbe accoppato se non fossero intervenute le guardie.

Oggi, l'austriacante e l'anarchico Pelleretti che ne prese le difese, sono comparsi per direttissima dinanzi al tribunale che li ha condannati a trentasei giorni di reclusione ciascuno.

Il Ministro Barzilai parlerà a Napoli sulla guerra

NAPOLI, 26.

Ad iniziativa del Circolo Artistico, in una riunione di rappresentanze e sodalizi cittadini si è deciso invitare il Ministro Barzilai a tenere un discorso in Napoli nella ricorrenza del 7 settembre.

Alla riunione imponentissima sono intervenuti moltissimi senatori e deputati, tra i quali i senatori Senise, Fadda, d'Alife, gli onorevoli Magliano, Rodinò, Arlotta, Porzio, Girardi, Caporali, Castellino, Altobelli, Leonardo Bianchi, Salvia, Guarracino, Mirabelli, il sindaco duca di Cajanello e molti assessori e consiglieri comunali, il presidente della Camera di commercio comm. Mauro, molti consiglieri provinciali e molte notabilità cittadine. Moltissime furono le adesioni, tra le quali quella del venerando senatore Pessina.

La riunione è stata presieduta dall'on. Mario Magliano, in assenza del senatore Sirignano, presidente del Circolo, infermo. Egli ha dichiarato che l'invito all'on. Barzilai deve essere fatto in nome di quanti vogliono che in quest'ora storica Salvatore Barzilai parli in Napoli delle nostre rivendicazioni nazionali, delle quali come processato politico dell'Austria, come pubblicista, deputato, ministro, fu ed è l'assertore eloquente.

Dopo brevi dichiarazioni del sindaco duca di Cajanello, dell'on. Leonardo Bianchi, dell'on. Altobelli e di Roberto Mirabelli — che ricordò la propaganda fatta a Napoli da tanti eletti spiriti, si procedette alla nomina di un Comitato di onore.

Esso è riuscito così composto: senatore Errico Pessina, signora Irene Imbriani, sindaco duca di Cajanello, presidente del Consiglio provinciale senatore Senise, presidente della Camera di commercio comm. Mauro, rettore dell'Università prof. Marghieri e senatore principe di Sirignano presidente del Circolo.

All'on. Barzilai è stato trasmesso telegraficamente un invito al quale egli ha risposto col seguente dispaccio di accettazione:

« Onorevole Mario Magliano, Napoli — Figlio di una regione lungamente esclusa dalla famiglia italiana, che ogni sensazione regionalistica ebbe per ciò sempre assorbita dalla esclusività del sentimento nazionale, mi sono creato per lunga consuetudine di rapporti e di affetti e coscienza di preponderanti doveri, un mio particolare regionalismo volontario verso il Mezzogiorno d'Italia.

« Invitarmi a parlare a Napoli, nei giorni anniversarii della sua liberazione, sulla nostra guerra di rivendicazione nazionale, significa pertanto darmi la prova che l'ufficio assunto, insieme alla responsabilità ed ai doveri, può dare subito anche una sincera soddisfazione. Porgi agli onorevoli membri del Comitato il mio cordiale saluto.

Barzilai ».

Creduto morto mentre è ben vivo

FERRARA, 25. — Oggi il segretario della vicina delegazione di San Bartolomeo in Bosco, che dipende dal nostro Comune, si presentava, per incarico di questo signor sindaco, alla famiglia dell'operaio Luigi Pavani, col triste mandato di annunciarle la morte del figlio di questi, Guglielmo, avvenuta in Austria, come si era ufficialmente saputo pel tramite della Croce Rossa Internazionale di Ginevra. Il povero fantaccino era stato raccolto ferito dagli Austriaci, sul campo, ed aveva finito col morire in un ospedale.

Queste erano le notizie che il segretario, con aspetto tutto compunto andava a portare alla sventurata famiglia.

Il compito non era gradevole ma nondimeno il bravo funzionario comunale s'ingegnò di assolverlo con coscienza. Entrato in casa dei Pavani, dopo brevi circonlocuzioni espose i dati della dolorosa tragedia; però rimase molto disorientato constatando che la sua parola, invece di provocare quello scoppio di dolore a cui si era preparato, prima venne accolta con strano stupore, senza gli attesi pianti, poi con serietà equivoca, e in fine con un'allegra generale risata.

Forse egli pensò che quella povera gente fosse impazzita per la tremenda sua notizia; quando all'improvviso, uno dei presenti, un giovinotto allegro e simpaticissimo uscì a dirgli con aria di comicità intraducibile: *ma che morti d'Egitto! Io sono qui ben guarito e ben vivo!*

Il bravo segretario non sapeva rendersi conto dell'equivoco; ma fu poi costretto a persuadersi che quello che aveva davanti era il soldato Pavani in carne ed ossa, e cioè il.... morto; finì quindi per associarsi di grande e schietto cuore all'allegria di quell'ottima gente.

Ora si apprende come è avvenuto l'errore. Il valoroso soldato Pavani, restando ferito nell'azione ingaggiata dalle nostre truppe oltre l'Isonzo aveva abbandonato per terra il suo zaino per ritirarsi più liberamente, mentre i suoi seguitavano ad avanzare; venne indi raccolto dalla Croce Rossa e, fra altri feriti, mandato in Italia, curato e beneficato di una breve licenza. Ma lo zaino così per caso, era stato trovato dagli austriaci presso un soldato nostro, morto eroicamente e creduto di pertinenza di questi. Così avvenne che dalle carte trovate nello zaino si rilevò il nome del soldato Pavani, nome che fu poi dato al morto che aveva vicino. Lo sbaglio degli austriaci, e di conseguenza della Croce Rossa Internazionale, è così pienamente giustificato.

Il Segretario della Camera del Lavoro di Torino caduto al fronte.

TORINO, 26. — Si annunzia la morte avvenuta al fronte del segretario della nostra Camera del lavoro, Giovanni Marchetti.

Giovanissimo, dopo di essere stato presidente della Federazione del Legno, era divenuto segretario della Camera del lavoro, ed era un organizzatore socialista tra i più attivi. D'ingegno acuto, spirito conciliativo, era amato dagli operai e stimato dagli stessi avversari.

Aveva funzioni di caporale maggiore di contabilità, e si recava insieme con altri soldati al Comando di... quando una granata nemica lo colpì. Disse, nel morire: « Sono contento perchè ho dato la vita per una causa giusta. Auguro completa vittoria alle armi italiane e tanto sono convinto della necessità della nostra guerra ». Si spense mentre un generale gli esprimeva vivi elogi e gli stringeva la mano che il Marchetti, tranquillo, tenne a lungo stretta.

Gli furono rese solenni onoranze. Numerose corone furono portate sulla sua tomba offerte dai colleghi e dai superiori. Presenziavano il picchetto armato e la rappresentanza degli ufficiali. Il generale M... pronunziò bellissime parole davanti al feretro.

Prese poi la parola un ufficiale della compagnia alla quale il Marchetti apparteneva, mandandogli l'ultimo saluto a nome degli ufficiali e soldati.

La morte della principessa di Cerami

NAPOLI, 25. — E' morta, tra il più lungo e vivo compianto, la principessa di Cerami, donna Maria Isabella Alvarez Calderera, dama di palazzo della Regina Madre.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Zona di guerra, 23 agosto 1915.

Spett. Direzione della *Tribuna*,

Alcuni sottonotati militari romani del .... reggimento fanteria, inviano, inneggiando alle glorie dell'Esercito italiano, cari e affettuosi saluti alle loro care famiglie ed amici.

Sergenti: Caffarelli Giuseppe, Caliccia Giuseppe — caporale Lotti Colombo — soldati: Fiorentini Emilio, Maggi Francesco, Insaccanebbia Luigi — sergente Musli Enrico.

* * *

Dalla trincea, ove divampano le fiamme purificatrici delle terre irredenti, inviano a mezzo della *Tribuna*, un caro saluto ai loro cari genitori, fidanzate, amici e parenti tutti

Caporale Piselli Silio, Firenze — soldati Carocci Romolo, Cavalli Luigi, Barone Giuseppe (tutti di Roma), D'Alessandro Antonio (Avezzano), Russo Giovanni (Castrovillari), Manzatto Giovanni (Milano), Molinari Bartolomeo (Cuneo), Bonello Filippo (Padova).

* * *

.... 21 agosto 1915.

Preg.mo Signor Direttore.

Mentre il cannone, in questo momento tace, noi sottoscritti — romani — dall'Alto Isonzo, fra mezzo ad alte montagne, col cuore e la mente rivolti ai nostri cari lontani, e distanti dai divertimenti e bellezze della nostra amata Roma, facendo voti per il conseguimento dagli ideali nazionali ed una più grande e più bella Italia, approfittando della sua ben nota e diffusa *Tribuna*, per fare avere ai genitori, parenti, amici ed alle belle ed eleganti sartine romane.... il nostro saluto più cordiale, ed i nostri baci più affettuosi, d'una presto completa e lieta vittoria, per le nostre armi, colla speranza e l'augurio di rivederli presto, ed assicurandoli della nostra salute ottima ed allegria costante.

Viva il Re! Viva l'Italia! Viva la bella Roma!

Speranzosi che la sua ben nota gentilezza vorrà inserire ciò, sul suo pregiato giornale, gliene saremo oltremodo grati se cortesemente vorrà inviarne, a noi, una copia.

Sergente Caccioni Targete — cap. magg. ciclista Bardi Dante — cap. magg. Petrelli Emilio — cap. trombettiere Montanini Beniamino — cap. ciclista Gasparini Gino — cap.li: Rossi Angelo, Bonucci Goffredo, Calzoletti Ambrogio, — ciclista Rastellini Armando — zappatore Gregori Florindo — soldati: Aglietti Guglielmo, Merluzzi Achille, Orlandi Gildo, Scarpitti Pietro.

* * *

21 Agosto, 1915.

Un gruppo di romani d'artiglieria da campagna, che si trovano al fronte dall'inizio della guerra, inviano per mezzo del suo giornale i più distinti saluti alle nostre famiglie, parenti, amici.

Operai: Lapparelli Umberto, Panzoni Enrico — soldati: Filiziani Ernesto, Sbardella Alessandro, Di Carlo Armando, Bronzini Antonio, Bracca Remo, Orlandi Giuseppe, Benardini Ottimio, Carovillano Gregorio — trombettiere Anselmi Ettore — caporali: Marelli Attilio, Baldi Arturo.

* * *

Zona di guerra, 22 agosto 1915.

Inviano saluti, a mezzo della *Tribuna*, i sottoscritti:

Caporali: Vamberti Antonio di Collodi, Raffaelli Carlo di Firenze — soldati: Cagnazzo Cosimo, di Cellino, Clevara Pescia Goffredo di Palermo, Cosentino Antonio di Catania, Salvia Pietro di Palermo, Garofano Antonio di Borgetto.

* * *

X, 22 agosto 1915.

Alcuni soldati di Tivoli (provincia di Roma), inviano, a mezzo della *Tribuna*, i loro più cari saluti alle famiglie, fidanzate ed amici dal fronte dove si trovano affratellati nella trincea:

Soldati: Lolli Amedeo, Bartolini Enrico, Bartolini Giulio, Bandinelli Eugenio, Segadori Reginaldo, Segatori Onofrio.

* * *

Dal suolo testè redento i seguenti militari di fanteria inviano i loro saluti ai parenti ed agli amici:

Sergente Umberto Billi — cap. magg. Viscogliosi Loreto — caporale Carlo de Mori — soldati: Di Manno Silvio, Bonifazi Vincenzo.

* * *

Zona di guerra, 22 agosto 1915.

Dai nuovi confini d'Italia parte un saluto dei sottoscritti richiamati di Subiaco alle loro care famiglie ed amici, che lei Signor Direttore, sarà tanto gentile pubblicare:

Cap.li magg.ri Melanola Sistilio, Ciaffi Benedetto — caporali: Campi Sante, Onori Giovanni, Renzetti Benedetto, Bisentini Antonio — sold.: Lozzi Domenico, Zaccaria Giovanni, Luciani Amedeo, Onori Luigi, Checchi Giovanni, Trombetta Nazzareno, Allegrini Mariano, Piacentini Felice, Croce Giuseppe, Ciolli Domenico, Rocchi Nazzareno.

* * *

I soldati Viola Giuseppe, da Roma, Capozzolo Vincenzo, da Bellosguardo, Agostinelli Erminio, da Galdo, Franceschino Bernardo, da Penne

mandano alle loro famiglie, ai loro amici, i più affettuosi saluti.

* * *

Zona di guerra, 21 agosto 1915.

Spett. giornale *La Tribuna*,

sottoscritti suoi continui lettori pregano la Sua Spett. Direzione di far pubblicare nei « Saluti dei soldati » il qui accluso periodo:

« Dalle alle vette delle Alpi già nostre, rievocando le glorie e le virtù dei nostri eroi ed inneggiando alla grandezza della bella e cara Italia, i sottonotati soldati dell'.... fanteria, inviano i più cari ed affettuosi saluti alle famiglie, parenti ed amici:

Serg. Tagliapietra Carlo — cap. magg. Oddi Ettore — soldati: Ciambotti Eraldo (volontario), Salvarezza Mario, (volontario), Caporali Corrado (volontario), Mazzini Giulio, Marcelli Romolo, Stramazzi Cesare (Olevano Romano), Zavagli Alerano.

I suddetti ringraziano di vero cuore.

* * *

Zona di guerra, 22-8-915.

I sottoscritti militari inviano alle loro famiglie e amici i più cordiali saluti:

Caporali: Rocchiccioli Bruno (Barga); Brilli Palmelide (Viareggio) — soldati: Santarnecchi Ranieri (Bientina), Bandelloni Pilade (Serravezza) — cap. magg. Pagnini Vittorio (Viareggio).

* * *

Zona di guerra, 23-8-1915.

On. signor Direttore.

Un gruppo di assidui lettori del suo pregiato giornale, militari del .... genio ferrovieri, 3.a comp., inneggiando alla grandezza del Paese ed alla vittoria delle nostre gloriose armi, inviano alle loro famiglie, parenti, fidanzate ed amici tutti, i loro fervidi saluti, assicurando l'ottimo stato della loro salute.

Cap. magg. Paolini Salvatore da Francavilla a Mare (Chieti) — caporali: Cirillo Ernesto, da Pescara, Cerulli Nunzio, da Cerignola città — soldati: Iezzi Rocco da Ortona a Mare, D'Adamo Tommaso, da Collermele (superstite del terremoto), Gentile Arcangelo, da Casoli (Chieti), Pennestre Ernesto, da S. Severo, De Angelis Baldassare da Ponzano Romano.

* * *

Dal fronte, 21 agosto.

Quassù ci sentiamo felici, molto felici, perchè vediamo l'Italia farsi più grande e più temuta. Baci alle famiglie, ai parenti ed agli amici nostri.

Sotto-brigadieri di finanza Vitrone Luigi, Romeo Giovanni — guardie: Grassi Antonio, Albi Vito Nicola.

* * *

22-8-1915.

I sottoscritti, soldati di Roviano della P. (Roma), trovandosi nella Zona di guerra, mandano saluti e baci alle loro care famiglie e fidanzate, parenti e amici tutti, assicurandoli di buona salute.

Tromb. Maturi Michele, Mitelli Antonio, Marchionne Secondino, Brancazi Angelo, Nardoni Carlo, Falconi Francesco.

* * *

Da una delle tante vette del Trentino, un gruppo di artiglieri della 5.a batteria da montagna, inviano i più cordiali saluti alle loro famiglie, ai parenti, amici ed amiche.

Sergenti: Carla, Vergnasco Remo; Caporali: Valli Giuseppe, Michelin Salomon Stefano, Mozzi Enrico, [illegible] Giovanni, Bovero Giuseppe, Cova Giovanni, Dessimoni Giac.... Soldati: Galda Serafino, Antonietti Pietro, Gilli Domenico, Fo Defendente, Cena Stefano, Mezza Giuseppe, Ferraris Giovanni, Faletto Giovanni, Cavanna Luigi, Ravettino Ferdinando, Carecchio Luigi, Carimali Roberto, Farinone Severino.

* * *

Dal fronte i sottoscritti militari appartenenti all'arma d'artiglieria da campagna, pregano vivamente di trasmettere i più caldi ed affettuosi saluti alle loro famiglie, amici e conoscenti, assicurando come l'energia e la certezza della vittoria perdurino nell'animo loro, dando forza e coraggio a combattere per la grandezza della patria, per la nostra bella Italia.

Caporali maggiori: Fornia, Ruffino; Caporali: Tonso Chieno, Strobbia; Soldati: Garda Pietro Federico, Peronetti Giuseppe, Gaudina Battista, Rei Pietro, Bertodo Giovanni, Giacometto Pietro, Torasso Giovanni, Garino Giuliano, Franzi Albino, Palchetti Vincenzo, Cena Innocente, Benedetto Deodato, Druno Giovanni.

* * *

Dalle più alte vette del Trentino, un gruppo d'artiglieri da montagna, ... batteria, pregano cotesta rispettabile Direzione di voler, per mezzo del suo pregiato giornale, porgere i più fervidi saluti ai loro cari genitori, parenti e amici.

Cap. magg.: Antonino Cipriano; caporali: Graziano Pietro, Fasta Antonio, Gallino Giovanni; soldati: Tinto Aldo, Vigna Giuseppe, Piccolo Francesco, Ottino Antonio, Bus Antonio, Ferraro Mario, Sinchetto Emilio, Ghiotti Ferdinando, Manfredda Giuseppe, Sesia Battista, Omarini Pietro; appuntato: Ceratti Giovanni.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA